ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 6 Giugno 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 6 Giugno 1898 — Num. 155

ROMA, 5 giugno 1898

A Nantes si è celebrato il terzo centenario dell'editto di Nantes. Ecco un centenario che arriva a proposito, come una grande e bella lezione. E' un'ora luminosa e dolce nel passato: è una profezia per l'avvenire. Sappiamo che la luce di questo momento, unico nella storia francese, sorta col regno di Enrico IV, si è oscurata alla fine di quello di Luigi XIV, e che la prima carta della libertà religiosa venne violata e stracciata. Ma una tale libertà non entra mai impunemente nella vita di una nazione: essa può ancora subire degli insulti, ma non sparirà più, ed i furori presenti dell'antisemitismo non costituiranno che un transitorio ritorno di intolleranza e di follia.

Il primo centenario dell'editto di Nantes fu celebrato con la revoca dell'editto, con le gesta dei dragoni e la guerra atroce delle Cevenne. Il secondo cadde nel periodo del Direttorio, fra la convenzione ed il consolato di Bonaparte. La Francia aveva ben altre cure! Oggi non sappiamo se gli animi siano meno agitati. Il fatto sta che malgrado il carattere nazionale dell'avvenimento, esso venne celebrato senza pompa, quasi alla chetichella, dai soli protestanti, che sembrano ora i soli custodi delle più sante e nobili tradizioni francesi. Eppure all'atto di Enrico IV, re incontestato di Francia e di Navarra agente in nome della vera Francia, parteciparono i cattolici non meno che gli ugonotti; questi non meno che quelli inizianti e sacramentanti la separazione fra le cose della coscienza e la legge civile. Ma la coscienza dell'importanza di un tale avvenimento non si è ancora del tutto formata e non è divenuta generale nella nazione francese. In attesa che ciò avvenga conveniva che i protestanti, i quali godettero i benefici dell'editto, ne celebrassero il ricordo.

L'iniziativa della solennità fu presa dalla chiesa riformata di Nantes; e la commemorazione ebbe luogo in questa città il 31 maggio, il 1° e 2 giugno p. p. Veramente la promulgazione dell'editto fu fatta il 13 aprile 1598. Circostanze diverse hanno impedito di scegliere questa data. Si è aspettato il momento in cui i delegati delle chiese potevano più facilmente riunirsi, affinchè più solenne riuscisse, oltre che la dimostrazione nuova dell'attaccamento alla libertà di coscienza, anche l'atto di patriottismo che doveva derivare dalla riunione.

E non furono queste dimostrazioni inutili o di lusso. L'idea della tolleranza sembra essersi oscurata in Francia. Un professore di Università narrava recentemente il seguente fatterello eloquentissimo. Alle prove di licenza classica, si era dato « la tolleranza » come tema per la composizione di filosofia. Il professore correggendo gli elaborati dei candidati notò con meraviglia non solamente che erano superficiali e mediocri, che rivelavano nei loro autori la più completa ignoranza del significato reale della parola. Gli uni avevano parlato della capacità a tollerare la fatica fisica e i mali della vita; un altro aveva creduto che si trattasse della differenza tollerata dallo Stato nella lega delle monete. Pochissimi avevano pensato alla grave questione politica che la parola tolleranza designa e che la filosofia del secolo XVIII sembra aver risolta. Se questo accade nei licei di Francia, figuratevi quali frutti può dare l'insegnamento cattolico! Ma sugli effetti dell'insegnamento rispetto al concetto della tolleranza diverse possono essere le opinioni. Quello su cui non si può discutere è che l'antisemitismo, il nazionalismo oggi imperanti — tanto che la *Libre Parole* già assegna loro un'azione predominante nella politica e nella vita francese — rappresentano la pretesa di distruggere l'inviolabilità della coscienza.

In passato bisognava temere i sospetti e la piccolezza di mente di un padrone assoluto del popolo suo. Oggi la sovranità è passata nelle mani del popolo medesimo. Ma non c'è grazia di stato che possa impedire ad un popolo di abusare della sovranità sua, come non c'era grazia divina che impedisse gli eccessi del potere assoluto di un solo. C'è anzi questa somiglianza tra il popolo sovrano e Luigi XIV, che l'uno e l'altro credono forse di poter disporre della coscienza individuale. « I miei sudditi, diceva Luigi XIV, devono avere la fede del loro re, e chi ne ha un'altra è ribelle ». Molti uomini politici francesi tengono oggi al popolo un linguaggio analogo e gli consigliano di proscrivere dal proprio seno tutti coloro che non dividono i sentimenti e le passioni della maggioranza. Sotto un'altra forma è il vecchio spirito di persecuzione che si ridesta. E che importa che esso si eserciti in nome di un popolo, anzichè in quello di un despota?

Il popolo francese si ritrarrà dalla via su cui antisemiti e nazionalisti vogliono trascinarlo? Tutti gli amici della libertà devono augurarselo. Noi ne siamo convinti. L'espiazione dei delitti contro la coscienza, che è l'uomo interno, viene punita; e le conseguenze ne ricadono sempre con peso terribile sulla testa di coloro che li hanno commessi, o lasciati commettere.

Vecchie illusioni!

Parrà cosa incredibile, ma va creduta. Malgrado l'esperienza fattane in tutti i sensi, malgrado la dimostrazione pratica della inanità del tentativo, c'è ancora nel nostro paese chi crede alla possibilità della conciliazione fra l'Italia ed il papato, ed invoca una politica che a quella fantastica conciliazione conduca.

In buona fede? Non abbiamo diritto di dubitarne. Abbiamo invece il diritto di affermare che questi poveri conciliatoristi sono completamente ciechi e sordi. Ciechi, che non vedono i fatti prodotti dalla loro fiducia; sordi che non odono le prediche di coloro che, accomunandoli cogli aborriti liberali, quando non li ingiuriano, li beffeggiano.

Di queste vecchie illusioni s'intratteneva ultimamente la *Gazzetta del Popolo* di Torino, in una lunga corrispondenza da Parigi. In essa si leggeva:

Quando noi ci stupivamo che la Francia libera non volesse accogliere la formula: « Libera Chiesa in libero Stato », i moderati ci rispondevano che quella formula era una bella teoria non applicabile nella pratica, perchè la Chiesa potrebbe valersi della sua libertà contro la libertà dello Stato. Questo pericolo, dicevano, non esiste che per il culto cattolico, il quale ha un capo suo speciale e che crede a suo diritto l'imporsi ai popoli.

Il cristianesimo, dicevano, si divide in tre famiglie: la greco-slava che è la primogenita, perchè discende direttamente dai primi cristiani; la romana che è la secondogenita e quella protestante che è la terzogenita; la prima e la terza vivono liberissime, perchè non fanno propaganda nè cercano di imporsi; la seconda no, perchè ovunque sempre colle inquisizioni, coi roghi, colle elezioni ora, colla predicazione, colla confessione auricolare, pretende ad una dominazione.

Aggiungevano anche: fu un errore l'abolire la Chiesa gallicana, la quale non riconosceva nel Papa che una autorità dogmatica. Di quell'errore sopportiamo ora le conseguenze costretti come siamo a lottare in ogni modo, in ogni momento contro l'invasione del clericalismo nella società.

Dicevano anche che la dottrina di libera Chiesa in libero Stato sarebbe stata ancora più pericolosa per l'Italia, nella quale il Vaticano non pretende soltanto una sovranità morale, ma una sovranità effettiva.

Questi ragionamenti ci parevano allora enormità, aberrazioni di gente che non era all'altezza dei tempi nuovi. Ed avevano ragione.

Dopo i fatti di Milano e la questione dell'*exequatur*, ora ci dicono: Eh? Che cosa vi dicevamo? La libera Chiesa vi ha condotti ad una vasta congiura clerico-rivoluzionaria, che costringe il governo italiano a prendere misure di rigore per salvare l'esistenza della nazione. State certi che, dopo quanto si è veduto in Italia, nessuno più in Francia parlerà di denunziare il Concordato, nemmeno sottoponendo il clero ad una sorveglianza speciale del governo.

Guardate quanto avvenne nelle elezioni recenti; i parroci conducevano i parrocchiani alle urne, come un capitano conduce la compagnia. In queste elezioni il Papa era d'accordo col governo, quindi non vi furono atti di ribellione.

Ma se non lo fosse stato o se non avessimo il Concordato? il governo sarebbe stato preso in mezzo, come in Italia, tra i socialisti ed i clericali. Non ci si parlerà più di abolire il concordato e di dare libertà alla Chiesa romana.

I nostri vescovi non possono assentarsi dalla loro sede senza licenza del ministro, le nostre chiese non possono servire che a funzioni religiose; qualsiasi atto di un sacerdote, anche una semplice lettura ostile al governo, può dare motivo a tre punizioni: l'ammonizione, la sospensione dell'assegno, la denunzia al Consiglio di Stato per abuso.

Ciò malgrado, il Papa chiama la Francia figlia primogenita della Chiesa. No, no, nessuno in Francia parlerà più di libera chiesa in libero Stato. »

Un giornale di Parma, ultra-moderato, ma pieno di buon senso, pur facendo le sue riserve, così commentava:

« Uno Stato che lasci senza sorveglianza « quella molla formidabile che sulle anime « ha una forza dinamica incalcolabile, si « merita di subire le conseguenze terribili « che incolgono gli imprudenti od i pazzi. »

Lo Stato italiano è nel caso: non solo egli ha lasciato senza sorveglianza la Chiesa, ma in molti casi ha di fronte alle pretese di lei completamente abdicato.

La legge sulle guarentigie papali ha un articolo che prescrive al governo di provvedere al regolamento della proprietà ecclesiastica, ed il governo non ha voluto provvedere mai per timore di offendere il Vaticano.

Il Codice civile non riconosce per valido che il matrimonio civilmente contratto, e lo Stato mai ha voluto occuparsi dello scandalo per il quale centinaia di migliaia di famiglie, strette dal solo vincolo religioso, non sono legalmente costituite, le donne sono considerate concubine, i figli bastardi, tutte le funzioni civili sono perturbate così volendo, per bieche ragioni di intransigenza politica vescovi e parroci.

Le corporazioni religiose sono abolite, la mano morta è soppressa, eppure la legge di abolizione e di soppressione è apertamente violata, senza che lo Stato se ne sia preoccupato un solo minuto, e senza che abbia chiesto a se stesso quale credito può meritare una istituzione la quale rinunzia al debito di far rispettare ciò, che nell'interesse sociale, essa ha prescritto.

La tolleranza incoraggiando l'audacia, nulla quindi di più naturale che a poco a poco si sia arrivati al punto in cui ci troviamo. E nulla anche di più doloroso di dover stringere il freno con inconsueto rigore, mentre se fin da principio si fosse domandato ed imposto a ciascuno di mantenersi nell'orbita delle proprie competenze, non sarebbe stato necessario di ricorrere ai mezzi estremi.

L'esempio varrà? Non lo crediamo. La vecchia illusione di conciliare l'inconciliabile dominerà anche una volta purtroppo certi spiriti deboli. E torneremo da capo colla tolleranza, attendendo il momento di dover ricorrere di nuovo (e forse con minore successo) alla repressione!

La situazione politica in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — I repubblicani moderati si radunarono sotto la presidenza di Ribot, il quale pronunciò un discorso che ha tutta l'apparenza di essere un invito alla concentrazione, rivolto ai radicali del genere Bourgeois.

Ribot ha detto infatti che i moderati, i quali sono tutti repubblicani sinceri, sono risoluti a camminare sulla via del progresso e, non essendo esclusivi, fanno appello a tutte le buone volontà. Si aggiunga che un membro del gruppo, il quale voleva proporre una mozione di esclusione tanto dei socialisti quanto della Destra, venne persuaso a desistere per il momento dal suo progetto; e quindi il gruppo decise di chiamarsi repubblicano progressista.

Tutta la stampa attribuisce grande importanza al discorso di Ribot, ed a molti esso pare un sintomo certo della scissura con Méline. Molti arrivano a dire che Ribot ha già il ministero bello e pronto.

Altri però credono che Méline, ottenuto il voto di fiducia, modificherà egli stesso il gabinetto, orientandosi verso il centro sinistro.

— Il gruppo radicale-socialista, riunitosi sotto la presidenza di Pelletan, ha reso omaggio a Goblet ed ha stigmatizzato il patto infame, l'alleanza mostruosa dei meliniani con la Destra. Fu deciso che delegati del gruppo andranno ad esprimere questi sentimenti a Goblet.

— I socialisti, presieduti da Zavaes, approvarono un indirizzo ai lavoratori. In questo indirizzo è detto che i socialisti vogliono restare collaboratori della democrazia laboriosa, agricola, commerciale ed industriale; finirla con la politica di reazione affinchè il popolo possa realizzare il suo programma.

Questo programma dice che il socialismo mira alla conquista dei poteri pubblici, preparando intanto la trasformazione della proprietà sociale e dei mezzi di produzione, rendendo universale il credito sfruttato ora esclusivamente dalla feudalità capitalistica.

Le ire di Rochefort e di Jaurès

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11,45 antim. — *(Jacopo)*. Continua il combattimento corpo a corpo fra Rochefort e Jaurès. Questi pubblica nella *Petite République* un nuovo virulento articolo a proposito degli attacchi di Rochefort contro la vetreria di Albi.

Dice Jaurès che quanto Rochefort fece per la vetreria di Albi costituisce un bell'atto che ancora lo proteggeva dalla collera del partito socialista e dalla indignazione del proletariato; ma ora anche questo bell'atto è svanito. Per la verità aggiunge che se Rochefort garantì i 100,000 franchi presi da una Banca, questi furono assicurati con prima ipoteca.

Jaurès conclude che siccome la vetreria, anche guasta, vale oggi 600,000 franchi, in caso di fallimento tutti i debiti sarebbero pagati largamente, senza che Rochefort si preoccupi di dover sborsare un solo centesimo.

Questo combattimento che stuzzica la curiosità pubblica durerà a lungo? Si aspetta adesso la risposta di Rochefort, che ha lasciato passare, senza rilevarli, altri attacchi non meno tipici ed aspri.

L'antidreyfusismo in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 1 pomerid. — *(Jacopo)*. Alcuni decorati della Legion d'onore, avendo chiesto alla Cancelleria dell'Ordine che decida sulle misure da prendersi contro Zola, ricevettero la risposta seguente:

« Signori; ho l'onore di accusarvi ricevuta del reclamo che nella vostra qualità di membri della Legion d'Onore mi indirizzaste contro Emilio Zola, ufficiale dell'Ordine. State sicuri che il vostro reclamo, insieme ad altri ricevuti, sarà sottoposto all'esame del Consiglio dell'Ordine appena una azione disciplinare potrà regolarmente iniziarsi.

— Intanto, fu diramato a Parigi un opuscolo inglese della Società Filoisraelita in favore di Dreyfus, col titolo: « Preghiera insistente in favore della giustizia. »

— Severine narra che ieri sera, presa una vettura, le occorse l'incidente che segue.

Era giunta davanti al teatro delle *Variétés* quando si avvide di un individuo che la seguiva ingiuriandola e minacciandola: « Aspetta che ora ti do quello che ti viene! »

Dopo di che, cavato fuori una rivoltella, parve a Severine che egli attendesse un ingombro di vetture, per approfittarne e tirarle addosso a colpo sicuro. Ella ebbe la tentazione di prevenire quell'uomo col revolver che porta sempre addosso; ma il timore di uno scandalo la trattenne.

Intanto, la vettura di lei proseguiva. Giunta al *boulevard* Poissonnière, Severine ordinò al cocchiere di cambiare bruscamente direzione.

Così, l'individuo che la minacciava, non potè continuare l'inseguimento.

— Castelin presenterà un'interpellanza contro coloro che fanno dimostrazioni a favore di Dreyfus e specialmente contro G. Reinach, per i suoi articoli minacciosi contro lo stato maggiore.

Menelich, Leontieff, Orleans e C.

LONDRA, 2 giugno. — *(Emme)*. Da persona bene informata ricevo interessanti particolari sugli intrighi che si stanno preparando a sud-est dell'Abissinia.

Avanti tutto il governo inglese è ormai sicuro che i famosi territorii affidati al Leontieff ed al principe d'Orleans, si trovano nelle sfere dei protettorati italiano ed inglese; sono da Menelich reclamati solamente perchè anticamente essi appartenevano all'Abissinia.

Il Leontieff e l'Orleans che vedono la necessità di spicciare l'affare prima che intervenga una qualche spedizione inglese, hanno fatto sforzi giganteschi per raccogliere il capitale necessario, promettendo profitti ingenti ed affermando che il territorio da sfruttare è ricco in minerali, avorio, gomma, ecc. Poco hanno ottenuto in Francia e poco meno in Russia. Meglio rispose il Belgio, e specialmente Anversa, i cui finanzieri sono sempre entusiasti delle imprese africane ed aspettano ancora tesori dal Congo, come lo prova il fatto che le azioni congolesi, lanciate a 500 franchi, sono ora, non ostante tanti disinganni, a 1200.

In conclusione un « Sindacato delle provincie equatoriali abissine » è stato formato sopratutto con capitali belgi. Supremamente interessato vi è un altissimo ufficiale della Compagnia ferroviaria del Congo. Tentativi per ottenere capitale inglese a Londra ed a Liverpool sono andati falliti, la coppia Leontieff-Orleans inspirando ben magra fiducia.

Attualmente il Leontieff e l'Orleans si trovano in Abissinia e stanno organizzando una carovana per l'interno.

La spedizione sarà di carattere militare. Il Leontieff è accompagnato da un discreto numero di cosacchi, e l'Orleans ha seco settanta fucilieri senegalesi, reclutati a Dakar col permesso del governo francese. Un immenso numero di fucili sono già stati inviati a Gibuti in acconto del sindacato, ed ora si aspettano batterie leggere.

La famosa ferrovia Gibuti-Harrar, nella quale il sindacato è interessato, fa progressi, ed i materiali sono forniti da case belghe e francesi.

Crisi parlamentare in Austria?

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 10 ant. — *(L.)* E' molto commentata la voce dell'uscita dal Gabinetto del Baernreither. Si vocifera pure che nella Destra si prepara una crisi. Il partito cattolico, oppure il gruppo sloveno che fa parte del medesimo, uscirebbe dalla maggioranza.

Nella seduta di lunedì, Thun aprirà alla Camera la discussione sugli avvenimenti di Graz, rispondendo alle interpellanze presentate su tale proposito. In tale occasione un membro del partito popolare cattolico parlerà a favore della proposta di aprire la discussione, ed in pari tempo annunzierà l'uscita del suo partito dalla maggioranza.

Probabilmente Thun risponderà sciogliendo la Camera.

Le elezioni in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 5, ore 9 ant. — *(Nitsch.)* I radicali, indignatissimi per le manovre elettorali del governo e per la condanna del loro capo Nicola Pasich, si sono astenuti dalle elezioni che sono, naturalmente, riuscite favorevoli al governo. I radicali pubblicheranno un manifesto contro le elezioni che si sono fatte soltanto a profitto dei liberali.

Essi pregheranno re Alessandro di togliere a Milan il comando dell'esercito e di ristabilire la costituzione del 1889.

Dall'incaricato d'affari di Serbia abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Signor Direttore

Ho letto nel vostro giornale di ieri qualche notizia sulle elezioni in Serbia e vi sarò grato se avrete la bontà di pubblicare il contenuto di un telegramma che ho ricevuto dal mio governo sullo stesso argomento, e cioè:

« Il governo ha riportato alle elezioni d'oggi splendida vittoria. I candidati, presi fra i più moderati dei partiti liberale e progressista ed uomini nuovi, furono tutti eletti a schiacciante maggioranza. Un solo radicale fu eletto nella città di Oujitze. Le elezioni ebbero luogo dovunque in ordine perfetto.

La lista governativa di Belgrado, che conteneva Radoniowic, liberale, e Iomtich, progressista, furono eletti con 1675 e 1679 voti contro Pachitch che ne ebbe 389 e Tauchanowic 390. A Nich unanimità: 1079 voti. A Pojarevatz, Tejazewartz e in tutte le città e campagne a grandissima maggioranza.

Nessun incidente elettorale. Il re ha espresso al governo la sua intera soddisfazione. »

Vogliate gradire signor direttore l'assicurazione, ecc.

Al. Z. Yuitchitch
incaricato d'affari di Serbia.

Per conto nostro aggiungeremo che della vittoria del ministero serbo non era il caso di dubitare. La vittoria dei radicali, governando i liberali, e viceversa, è un fenomeno che difficilmente si vede negli altri paesi, in Serbia non lo si è visto e non lo si vedrà mai.

La carestia in Macedonia

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 4, ore 9 ant. — *(Nasseen)*. Il corrispondente tessalico del *Glas Makedonski* descrive coi più foschi colori la condizione della regione sgombrata dalle truppe turche.

Dice che vi regnano una desolazione ed una miseria estrema. I turchi vi distrussero tutto: le case come i campi. Quest'anno in pochi luoghi si sono potuti lavorare i campi e manca totalmente il bestiame. La carestia si fa sentire in parecchie località fra le popolazioni che rimpatriano.

Il corrispondente aggiunge che ci vorranno tre anni prima che la Tessaglia ritorni allo stato primitivo.

L'argento negli Stati Uniti

WASHINGTON, 4. — Il Senato ha approvato un emendamento del senatore Wolcott, che ordina una rapida coniazione di 42,000,000 di dollari d'argento.

Le Cortes portoghesi

LISBONA, 5. — Le Cortes si sono aggiornate al 2 gennaio 1899.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

CAIRO, 5. — Si dice che l'avanzata del corpo di spedizione anglo-egiziano, operante nel Sudan, la quale si effettuerà tra il 20 agosto e il 20 settembre, abbia per obbiettivo non soltanto Kartum, ma benanco il Nilo Bianco, fino verso i Laghi. Ivi la spedizione s'incontrerebbe coll'altra capitanata da sir Mac Donald.

Ancora dell'intervista Colajanni

(Nostro telegramma particolare)

L'on. Napoleone Colajanni ci telegrafa:

NAPOLI, 5, ore 11.15 ant. — Esattissima l'intervista mia col giornalista di Palermo; meno che sul punto criticato.

Non dissi che l'on. Di Rudinì aveva fatto un ministero debole per riuscire allo scioglimento della Camera; ma di averlo fatto quale la situazione parlamentare gli consentiva.

Aggiunsi ritenere non sarebbesi presentato alla Camera se non sicuro dello scioglimento; dissi che deplorerei, se si verificasse, l'evento, e che i precedenti lo fanno temere.

N. Colajanni

La differenza fra le parole attribuite all'onor. Colajanni nella intervista, e quelle contenute nel suo telegramma, è in verità poco significante.

Che egli abbia detto al redattore del giornale palermitano « se Rudinì non avesse « la certezza dello scioglimento della Ca« mera avrebbe cercato di costituire un « ministero più forte; » od abbia affermato come ci telegrafa: « ritenere che non si « sarebbe presentato alla Camera se non « sicuro dello scioglimento » è *nel fondo* la stessa cosa.

Diciamo *nel fondo*, perchè la importanza del discorso era tutta nel fatto minacciato dello scioglimento, e noi continuiamo a credere, come ieri scrivemmo, che prima si verifichi, molt'acqua dovrà passare sotto i ponti, e molte condizioni positive e negative dovranno avverarsi.

Dove la differenza esiste realmente è nello scagionarsi che fa l'on. Colajanni dall'addebito di avere, colle sue parole, rivolto una gratuita ingiuria all'on. Rudinì, credendolo capace di costituire un Gabinetto debole quando avrebbe, volendolo, potuto costituirne uno meglio adatto a fronteggiare la situazione.

In questa parte peraltro la rettifica non tocca le cose dette dal deputato di Castrogiovanni, ma riguarda la interpretazione che vi abbiamo dato noi. Ora se l'on. Colajanni, telegrafandoci, ha inteso di difendersi contro quella nostra interpretazione, nulla abbiamo da eccepire. Ci uniremo anzi a lui nel pensare che se non è stato formato un Gabinetto più forte, segno è che non fu possibile farlo.

Domani pubblicheremo un altro articolo di Rastignac *che tratterà del « Pessimismo del Leopardi. »*

In giro per il mondo

I giornali francesi riferiscono un curioso episodio della lotta per la elezione del presidente alla Camera francese.

La sala dei Passi Perduti, durante l'agitazione che precedette e accompagnò le due votazioni, si era trasformata in un vero « ring » sul quale funzionava il totalizzatore, per le scommesse in favore dell'uno o dell'altro candidato alla presidenza.

Le poste di giuoco erano in prevalenza scatole di sigari e di sigarette, colazioni pralibate e anche, a quanto pare, discreto sommette di monetine sonanti che ardenti partigiani dei due avversari non hanno esitato ad arrischiare sui loro nomi.

Appena saputasi la proclamazione del risultato dello scrutinio, che dava un voto di maggioranza a Deschanel, gli scommettitori per lui trionfavano chiassosamente e i perdenti facevano il viso amaro; ma dopo l'annullamento del voto, questi ultimi contestarono il Regolamento delle scommesse al quale si appellavano i vincitori, come a testo di legge nel caso.

Quindi, discussioni animate, durante tutta quanta fu lunga la giornata parlamentare.

In realtà, non era facile giudicare nella fattispecie; e non mai si era tanto ragionato su un progetto di legge come ora si discuteva sul caso contestato.

Da lontano, a vederli gestire, si sarebbe giurato che quei rappresentanti del popolo erano invasati dalle sale del loro ufficio politico.

Deschanel ha avuto la maggioranza — dicevano i vincitori.

— Non è stato eletto — rispondevano i loro avversari.

Ma si riseca la cosa, come i lettori sanno dai nostri telegrammi, e questa volta non vi fu errore possibile: Deschanel giunse con quattro teste di vantaggio e... in una poltrona!

×

Tempo fa, fece il giro della stampa europea la notizia che un corrispondente del *Times*, il signor Knight, era stato arrestato dagli spagnuoli mentre tentava di sbarcare a Cuba.

Or pare che non è questa la prima avventura di simil genere capitata al signor Knight. All'epoca della spedizione del Madagascar, Knight riuscì a eludere la sorveglianza delle navi francesi in crociera e ad approdare a uno dei porti della grande isola malgascia.

Di là, egli giunse a piedi a Tananariva dopo una marcia di 700 chilometri per una via infestata dai pirati.

Dopo incontrati e superati mille pericoli, Knight potè informare il suo giornale, al quale lo stato maggiore francese aveva rifiutato di lasciar entrare un suo corrispondente in Madagascar, sulle operazioni del corpo di spedizione.

Ma alle difficoltà materiali, per giungere, seguirono, appena giunto, difficoltà, dirò così, professionali.

Si trattava di ottenere, nel massimo segreto, informazioni sui malgasci e sulle truppe francesi. Egli ricorse ad astuzie e a stratagemmi di tutte le specie.

Le sue corrispondenze, scritte su carta velina, erano nascoste nei pezzi di bambù che servono di tabacchiere ai malgasci e quindi portate alla costa da emissari trasformati, per la circostanza, in commercianti di sale e di tabacco.

Il signor Knight, in una parola, è della razza dei Stanley, dei Forbes, dei Curzon e di altri *reporters* avventurosi.

×

Il signor *Dragomanno* il quale commenta con la solita assiduità i telegrammi della guerra, in un giornale del mattino, deve avere un dente contro gli Spagnuoli.

Sono giunti i primi telegrammi del nuovo insuccesso americano a Santiago; notizie ufficiali il giorno appresso, provenienti da varie parti, confermano una nave americana affondata, un incrociatore avariato, la squadra in ritirata e nessuna perdita da parte degli Spagnuoli; il terzo giorno altre notizie, ufficiali, straconfermando l'episodio, annunziano che l'ammiraglio Cervera ha fatto sgombrare l'ingresso del porto di Santiago di Cuba dai resti della nave affondata e vi ha fatto porre altre torpedini... Ebbene, dopo tutto questo, vien fuori oggi il sig. *Dragomanno* e stampa:

« Assolutamente questo fatto è molto inquietante per le navi dell'ammiraglio Cervera (!!).

E' probabilissimo dunque che questo terribile vascello, che voleva forzare la formidabile entrata del porto di Santiago, non fosse altro che un vecchio e quasi inservibile trasporto, affidato a un gruppo di arditi marinai, i quali dovevano andare ad affondarlo precisamente nella stretta gola di quella baia che gli americani chiamano con una designazione volgare ma espressiva « la bottiglia di Santiago. »

« E il *Merrimac*, deposto il vecchio scafo nello strettissimo fondo, mostra con gli alberi e i fumaioli all'ammiraglio Cervera che la bottiglia è veramente tappata e che la trappola è chiusa. »

Dopo di che, il signor *Dragomanno* soggiunge solenne:

Giudicando senza passione e con un po' di logica (!) si può prevedere che altri vecchi trasporti saranno mandati dagli americani a dar fondo nello stretto canale per ostruirne l'uscita.

Ma se vi dico!

E' come il reggimento di corazzieri a Waterloo che si precipitò nel fosso per colmarlo con uno strato di cadaveri!

×

Tamesioletti torna brillo a casa!

— Che hai fatto? — gli chiede la moglie.

— Come te pei magazzini di novità. Ho trovato delle occasioni in tutte le liquorerie.

Michel.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

La perdita del « Merrimac » — Le due versioni
Il bombardamento di Santiago

Iersera all'ultim'ora, l'*Agenzia Stefani* ci ha comunicato il seguente telegramma che non ha potuto trovar posto in tutte le edizioni.

MADRID, 4. — Ecco il testo del dispaccio ufficiale sul combattimento di Santiago di Cuba:

« Alle ore 3 1/2 del mattino del 3 corrente, una grande corazzata nemica con un incrociatore ausiliare tentarono di forzare l'entrata del porto di Santiago.

« Furono scoperti dagli esploratori che stavano di guardia all'entrata del porto. Allora l'artiglieria del forte Morro e quella dell'incrociatore spagnuolo *Reina Mercedes* protette dal forte Socapa nonchè le cacciatorpediniere e la squadriglia delle torpediniere aprirono il fuoco contro il nemico.

« L'incrociatore degli Stati Uniti *Merrimac* fu colato a fondo dalle nostre navi e torpedini e la grande corazzata americana fu respinta rimanendo così libera l'entrata del porto.

« A bordo della *Reina Mercedes* vennero trasportati prigionieri un luogotenente di vascello e sette marinai dell'incrociatore degli Stati Uniti colato a fondo.

« S'ignora la sorte del rimanente dell'equipaggio dello stesso incrociatore.

« Non abbiamo avuto alcuna perdita nè alcuna avaria. »

Il dispaccio soggiunge che venti navi degli Stati Uniti erano di fronte a Santiago.

La Regina reggente ha ordinato che siano espresse telegraficamente le sue felicitazioni ai difensori di Santiago.

Dal nostro corrispondente di Nuova York abbiamo ricevuto stamane il seguente telegramma:

NUOVA YORK, 4, ore 9 pom. — *(A. Z.)* Tentando di entrare nel porto di Santiago l'incrociatore ausiliario *Merrimac* è affondato.

La stampa dichiara che la storia non registra alcun atto eroico simile a quello compiuto dagli otto volontari, ch'erano a bordo del *Merrimac* dei quali tesse la biografia portandoli alle stelle col loro capo.

Essi erano decisi, ove le torpedini non lo avessero fatti saltare, a colarlo a fondo, il che fecero dopo che il *Merrimac*, in mezzo ad una tempesta di proiettili, aveva passato la prima linea delle mine. La ciurma salì su un piccolo battello che gli spagnuoli catturarono. Le batterie spagnuole rinunziando cavallerescamente a fulminarlo.

Mentre a Madrid, Santiago, Avana, festeggiasi con entusiasmo la vittoria di Cervera, un telegramma ufficiale di Sampson dice:

« Riuscii il 3 giugno a far affondare il *Merrimac* nel canale di Santiago. L'operazione fu eseguita con grande bravura da sette marinai diretti dall'ingegnere costruttore Hobson. L'ammiraglio Cervera, rendendo omaggio alla temeraria audacia dei marinai, mi inviò un parlamentario ad avvertirmi che sono tutti prigionieri di guerra. Egli dice che sono leggermente feriti. Chiedo il permesso di scambiarli contro prigionieri dell'*Adelia*.

« Vi sono nel porto sei navi impotenti a sfuggire alla cattura o alla distruzione. »

Cervera invece avrebbe dichiarato che l'uscita del porto è tuttora libera e gli avanzi del *Merrimac* sarebbero stati fatti saltare in aria con la dinamite.

Questo telegramma è confermato da una comunicazione ufficiosa della *Stefani* da Washington in data del 5 giugno.

La stessa agenzia ci trasmette:

NEW-YORK, 4. — Un dispaccio da Santiago (via Porto Principe) annunzia che gli spagnuoli distrussero, mediante dinamite, i resti della nave degli Stati Uniti *Merrimac*, onde sgombrare il canale.

×

NEW-YORK, 5. — Secondo un dispaccio da Porto Principe il bombardamento dei forti di Santiago ricominciò venerdì sera.

Il forte cannoneggiamento contro le batterie dei forti durò un'ora.

Le batterie soffersero molto.

Ecco ora le impressioni e i commenti da Madrid:

MADRID, 5, ore 10,30 ant. — *(Ramon)*. La giornata d'ieri fu tutta impiegata nel commentare con vivissima soddisfazione la notizia del disastro dell'incrociatore nordamericano *Merrimac*.

Numerosissimi supplementi di giornali si vendettero a migliaia; altri furono regalati.

Dovunque regnava animazione straordinaria e si facevano elogi entusiastici alle squadre ed ai difensori di Santiago.

La Camera dei deputati ha approvato ad unanimità una mozione di felicitazione all'esercito ed alla marina per la difesa di Cuba. Telegrammi di congratulazione mandarono la regina ed il ministero.

Stamane i giornali dedicano al fatto articoli patriottici.

Anche in Cuba e nelle provincie la notizia fu accolta festosamente.

Telegrammi da Washington affermano che l'affondamento del *Merrimac* fu accolto festosamente perchè era appunto intenzione di Sampson di ostruire la foce del canale per impedire l'uscita di Cervera da Santiago.

Ma qui generalmente si giudica che questo è un pretesto ridicolo, perchè diversamente si sarebbe usata una nave meno importante. Comunque, il proposito degli americani falliva, perchè l'entrata del porto è rimasta sgombera, i resti del *Merrimac* essendo stati distrutti con la dinamite.

Senza esagerarne l'importanza, il fatto viene unanimemente considerato come un nuovo insuccesso delle poderose squadre nemiche. Si loda Cervera per essersi affrettato a raccogliere sulla sua nave i naufraghi del *Merrimac*.

Due aristocratici di Barcellona sommissero 50,000 scudi a favore della sottoscrizione nazionale sulla presenza della squadra di Çervera nelle acque di Cuba, oppure sul suo prossimo arrivo alle Filippine.

Il ministro della marina ha mandato al comandante la squadra di riserva istruzioni segrete concrete.

Faremo qualche osservazione.

I telegrammi d'ieri, non soltanto quelli di fonte spagnuola, ma quelli ancora di fonte americana, ci dipingevano la perdita del *Merrimac* come una prova che il tentativo di forzare il porto era fallito. Il telegramma dello Sampson tende a far credere che l'affondamento del *Merrimac* facesse parte dei suoi piani. Egli arriva anzi a parlare di arenamento, come se nella perdita della nave gli spagnuoli non ci fossero entrati per nulla.

Il telegramma ufficiale spagnuolo è troppo preciso perchè si possa revocarne in dubbio l'esattezza. Evidentemente, trattandosi di un secondo insuccesso riportato contro quegli spagnuoli, che gli *jingos* credevano di mangiarsi in un boccone, il dipartimento della marina americana ha cercato di attenuarne l'importanza.

Comunque gli americani non hanno abbandonato la partita; e la sera di venerdì è ricominciato il bombardamento.

Notizie da fonte americana recano che le batterie dei forti rimasero molto danneggiate. E' possibile. Ma noi dobbiamo ricordare che secondo gli americani anche il bombardamento del 31 maggio aveva danneggiato enormemente le fortificazioni, mentre pare che invece una corazzata americana sia rimasta danneggiata dal fuoco dei forti. Bisogna dunque aspettare i telegrammi ufficiali.

Dopo la dichiarazione dello Sampson, che lo stesso Cervera lo informò della cattura di alcuni uomini del *Merrimac* rimasti prigionieri, non sembra lecito nutrire più alcun dubbio sulla presenza in Santiago del Cervera che, come ci telegrafava anche ieri il nostro corrispondente madrileno, molti, pure in Madrid, persistono a credere rientrato nell'Atlantico dopo aver lasciato a Santiago il *Cristobal Colon*. Ma è curioso che mentre nei telegrammi pervenuti da Manilla si parlava sempre del Montojo, in quelli di Santiago non sia mai fatto il nome di Cervera.

L'incrociatore *Reina Mercedes* di cui si parla nel telegramma di Madrid non ha mai figurato negli elenchi della composizione della squadra di Cervera.

Noi, naturalmente, non vogliamo trarre conclusione alcuna da questo fatto, ma l'accennarvi ci è parso utile per ogni buon effetto.

La squadra di Cervera ridistrutta

PARIGI, 5, ore 5.10 pom. — (*Jacopo*). Telegrammi da Kei-West recano che l'incrociatore spagnuolo *Viscaya* tentando di uscire da Santiago venne abbordato e preso dalla squadra di Schley.

Un altro incrociatore, uscito per soccorrerlo, fu obbligato a rientrare a tutto vapore.

La *Reuter* aggiunge che la squadra di Cervera è distrutta.

Questo dispaccio ci sembra, fino a prova contraria, meritevole di esser messo in quarantena.

L'esercito americano

PIETROBURGO, 4, ore 8 pom. — (*Nz*). Il corrispondente da Nuova York del *Novoie Wremia* comunica che l'arruolamento dei volontari negli Stati dell'Unione, incontra le maggiori difficoltà. Tutto quanto in proposito fu scritto dai giornali americani sono invenzioni, oppure esagerazioni.

Finora l'America può contare su un effettivo di poco più di 40,000 uomini, di cui almeno 20,000 sono stati costretti ad arruolarsi per differenti motivi. Fra gli arruolati si trovano pure un migliaio di slavi, cioè boemi, carniolini, croati, serbi e dalmati, i quali, per non morire di fame in seguito alla stagnazione del lavoro in tutti i rami, accolsero le proposte degli agenti di arruolamento, verso grosse anticipazioni di denaro.

Il corrispondente assicura che la confusione di questo esercito cosmopolita senza istruzione e senza disciplina è indescrivibile. La maggior parte degli arruolati finora si può dire che vadano alla guerra senza entusiasmo, pronti a gettare le armi alla prima occasione.

Il traffico di Cuba
I crediti per la guerra in America

L'AVANA, 5. — Il governo ha autorizzato il traffico delle merci provenienti dai paesi neutrali ed ha accordato la franchigia alle derrate alimentari.

WASHINGTON, 4. — Il Senato ha approvato, con 48 voti contro 28, la legge sui redditi destinati alle spese per la guerra colla Spagna.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

TORINO, 4. — (*G. Bertola.*) Stamane s'è inaugurato l'acquario. Dopo un lavoro di oltre tre mesi ed una spesa di molte migliaia di lire, il pubblico ha potuto, finalmente, bearsi nella contemplazione di quella felicità subacquea che pare, a noi, umani, allieti l'esistenza degli abitatori del fondo dei mari e dei fiumi.

Una delle più grandi difficoltà è stata l'acqua salsa. Molti degli individui immersi nelle vasche trovavano l'acqua poco igienica o, presi forse da nostalgia, morivano. La Commissione provò a fabbricare l'acqua marina. Ma neanche quest'esperimento diede buoni frutti. Si dovettero isolare gli individui poco sani, per cui anche l'acquario ha il suo ospedale. E finalmente, dopo tanto lavoro, oggi s'è potuto aprire al pubblico.

Se dicessi che è una cosa riuscita completamente, direi cosa contraria al vero, ma, a ogni modo, ha dei riparti molto interessanti. Quelli specialmente che ci fanno vedere, nella loro vita intima i ragni, le aragoste, le stelle, i polipi, i granchi e tutti quegli strani esseri che popolano, con la loro vita silenziosa, i fondi del mare. Par di leggere un capitolo di Giulio Verne ad osservare tutto quel mondo.

Un altro dei riparti interessanti è quello dove si conservano i più bei tipi di trote pescate nel lago di Castelgandolfo e nell'Aniene.

C'è un salmone di California, di due anni d'età, che pesa tre chili. C'è una trota arcobaleno, anch'essa pescata a Castelgandolfo e riuscita splendida. Questi individui, conservati nell'alcool, sono stati mandati dal ministero di agricoltura per provare come progredisce la scuola di piscicultura.

In complesso, quest'acquario, è una delle cose interessanti, che viene, sebbene un poco tardi, a popolare di attrattive il parco, nel quale vanno facendosi sempre più affollati i viali, specialmente nelle ore pomeridiane.

×

Ieri giunsero circa duemila giovinotti per prendere parte al concorso nazionale scolastico.

L'arrivo alla stazione centrale, dove furono ricevuti in forma ufficiale con musica militare, dalla Società ginnastica torinese, è stata una dimostrazione simpaticissima.

Il presidente del Comitato organizzatore del concorso, prof. Angelo Mosso capitanava le schiere dei giovanetti.

Giunsero le squadre della « Cristoforo Colombo » di Genova, della Scuola tecnica « Uso di mare » e della Scuola tecnica « Ugolino Vivaldi »; la Società « Pro-Italia » ed « E. Pontremoli » di Spezia; Società di Vercelli, di Alessandria, di Mondovì, di Sampierdarena.

La sfilata, con relative bandiere, a traverso la città, del corteo che si recava alla sede della Società ginnastica torinese, mise una nota gaissima in quell'ora pomeridiana.

Oggi, alle sette, ha avuto principio nel giardino-palestra della Cittadella, il concorso con grande affluenza di spettatori.

×

Statistica dei visitatori dell'Esposizione:

Dal 1° al 31 maggio scorso 426,853.

Minimum constatatosi il 18 maggio: visitatori 4305.

Maximum constatato il 29 maggio: visitatori 52,242.

Media giornaliera di tutto il mese: visitatori 13,770.

A Roma e altrove

UN ITALIANO AL GIAPPONE

Non sempre l'Italia manda per il mondo le rozze plebi, che la povertà caccia dalle sue città e dai suoi campi; non sempre questi sventurati *cinesi della razza bianca*, come si compiacquero chiamarli i modernissimi sociologi, ricordano da soli con la loro miseria errante l'esistenza del nostro paese ai popoli di noi più fortunati e più saggi: v'è ancora qualche uomo che con la vita operosa, l'animo forte, l'ingegno potente fa ammirare ed amare il nome italiano. Uno di questi fu Edoardo Chiossone, l'insigne incisore genovese, spentosi tempo fa nella capitale del Giappone a sessantacinque anni.

Tra gl'italiani, che in questa seconda metà di secolo s'illustrarono all'estero, e vi tennero alta la nostra fama, eccelle indubbiamente questo mirabile artista.

Nella nostra galleria d'arte moderna al Palazzo dell'Esposizione, presso la *Gioconda* e la *Fonte* del Calamatta, presso l'*Arca di Noè* del Palizzi, e i capolavori del Piciuni, del Mercuri e degli altri maestri dell'incisione vi è una superba stampa, che attira di primo acchito l'occhio del visitatore. Essa riproduce il quadro del Castagnola la *Morte di Alessandro de' Medici*. Il cadavere del dissoluto bastardo di Clemente VII è disteso scompostamente sul letto ducale. La tinta scura dell'incisione, che contrasta con il chiaro delle coltri, risponde efficacemente all'intonazione tragica del quadro. Il bulino con sobri tratti ora robusti, ora delicati, ha ricavato meravigliosi effetti di disegno e di luce.

Autore dell'egregio lavoro è appunto Edoardo Chiossone. Presso la morte del Medici v'è la *Consolatrix afflictorum* tolta dalla nota tela del Barabino. La dolce vergine atteggiata a gentile pietà è riprodotta con tale morbidezza di linee, che è soltanto paragonabile con la Madonna del *Voto di Luigi XIII* del Calamatta.

Un mediocre quadro dell'Induno, ispirato alla maniera lacrimosa in voga trent'anni fa, *Pane e lacrime*, dalla interpretazione dell'incisore acquista nuova vita. Qui il Chiossone si è sostituito al pittore, ed ha reso degno di nota il trito soggetto della vedova, chè nella povera soffitta lavora lacrimando per la sua fanciullina.

Molti osservando queste incisioni le avranno credute opera di un artista già scomparso da tempo e ne avranno deplorato la perdita.

Ed in realtà il Chiossone si poteva dire perduto per l'arte italiana. Egli, continuando la tradizione degli artisti nostri, che dal rinascimento in poi hanno recato il contributo del loro ingegno a tutti i popoli colti della terra, un bel dì abbandonò Genova e, per sua fortuna, si recò al Giappone. Per sua fortuna, dico, poichè potè conquistarvi una onorata agiatezza, ma non certo per quella dell'Italia, che in lui perdette un valentissimo artista.

La vita del Chiossone prova ancora una volta come il nostro paese non solo non possa compensare degnamente l'opera dei suoi migliori, ma ne disconosca spesso i meriti e li apprezzi soltanto quando altrove li hanno giustamente ammirati. Anche per i prodotti dell'ingegno dobbiamo essere schiavi dell'*etichetta* straniera.

Nel 1874 infatti il Chiossone era già noto. Il suo primo saggio, un ritratto della madre di Giuseppe Mazzini, delineato con mano franca e con intelletto d'arte lo aveva tolto dall'oscurità. Il ritratto di Andrea Doria, Giotto e Cimabue e le altre stampe gli assicurarono una durevole fama.

Il Bombrini, direttore dell'allora Banca Nazionale, che voleva un buon incisore nella officina delle carte-valori, aveva intuito i pregi del giovane e lo aveva inviato in Germania e in Inghilterra a studiarvi quel genere d'incisione.

Il Chiossone tornò ricco di esperienza e di buone intenzioni, ma i suoi disegni per i nuovi biglietti della Banca furono trovati troppo artistici e anche allora, la Banca s'appigliò al peggio. Egli se ne addolorò e rifiutò di continuare il suo ufficio.

In quel tempo il governo imperiale del Giappone, messosi sulla via di assimilare la vita e la civiltà europea, deliberava di fondare una propria officina di carte-valori e si rivolgeva all'Italia per averne un direttore. Si presentò e fu accettato il Chiossone, che da allora si stabilì definitivamente in Tokio.

Colà il nostro artista vide rivelarsi un mondo nuovo. La vecchia arte giapponese, che al contatto dell'occidente si modificava e accennava a perire, lo sedusse, lo conquistò; ed eccolo trasformato in paziente, amoroso e geniale raccoglitore di cimeli.

Di anno in anno le raccolte dei bronzi, delle ceramiche, delle lacche, dei dipinti, dei gioielli si accrescevano e si completavano.

In breve tempo la sua erudizione di arte giapponese diventò perfetta e superiore a quella dei dotti del luogo. Non vi fu angolo dell'impero del Sol levante che non fosse per lui frugato e non gli apportasse qualche rarità per la sua collezione. La stessa famiglia imperiale lo consultava frequentemente in materia di arte.

In capo a pochi anni la sua casa conteneva il più prezioso e raro museo di archeologia e di arte giapponese.

I pochi — purtroppo molto pochi — italiani colti che recatisi nell'Estremo Oriente visitarono Tokio conservano viva memoria dell'illustre nostro connazionale e dei tesori artistici da lui accumulati con sagace industria e con minuziosa cura.

Il suo giorno più bello fu quando potè annoverare tra i visitatori il Duca di Genova, che da allora nutrì per Chiossone grande stima ad amicizia. Gli sembrava che anche l'Italia ufficiale riconoscesse finalmente che in qualche modo aveva contribuito a rendere onorato il nostro nome.

La superba suppellettile sarà conservata all'arte ed all'Italia.

Il Chiossone, memore della patria lontana, per testamento ne legava la cessione alla diletta Genova.

E questa fu la sua nobile vendetta per l'esilio cui l'aveva condannato la nostra noncuranza!

Bach.

NOTERELLE PISANE

PISA, 4. — (*Baracconi*). Il Consiglio comunale approvava la domanda per il rimaneggiamento del prestito dei venti milioni.

Approvava inoltre il capitolato della ditta Matteini per il nuovo acquedotto che fornirà a Pisa acqua saluberrima da molto tempo, forse da troppo tempo, desiderata.

Approvava infine anche il progetto per la costruzione di un nuovo grandioso edificio scolastico nella città.

Un discorso dell'on. Pini

(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 5, ore 2,10 pom. — (*F. B.*) E' terminato ora il discorso sulla presente situazione dell'on. deputato Pini tenuto ad iniziativa del circolo popolare monarchico.

L'on. Pini dimostrò la necessità di un risveglio nel partito monarchico attorno a un chiaro programma di governo forte, risoluto nel risolvere il problema economico. Invocò la rigenerazione dell'ambiente politico e dimostrò la necessità di correggere il sistema tributario. Approvò la riduzione della Rendita. Chiese una seria legislazione agraria.

Fu applauditissimo. S'inviò un telegramma al Re, plaudente all'azione dell'esercito.

Per l'Ospedale di Palermo

Una elargizione del Re

(*Nostro telegr. part.*)

PALERMO, 5, ore 12,20 pom. — (*De Fonzo.*) Avendo il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale provveduto alla nomina dei consiglieri di amministrazione dell'ospedale secondo i desiderii del comm. Florio, ritiensi ormai certa l'accettazione di lui alla presidenza dell'ospedale, al quale, si assicura, farà una cospicua elargizione.

Ricorderete che l'ospedale di Palermo versa in misere condizioni tanto da essere costretto a respingere infermi in gravissimo stato, cosa che si è dovuto deplorare parecchie volte.

Affermasi che Umberto annunziò recentemente che darà mezzo milione all'ospedale.

Il mistero della donna assassinata

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 5, ore 1,35 pom. — (*De Fonzo*). Pare sia stato svelato il mistero che avvolgeva il truce delitto dell'altro giorno.

La povera assassinata sarebbe certa Maria Leggio di anni 30, da Lercara, domiciliata ad Alia, amante di tal Sartori, capo di una terribile associazione di abigeatari avente varie diramazioni in diversi paesi dell'isola.

Proprio in questi giorni si sta discutendo alle nostre Assise, a carico del Sartori ed altri, un importante processo. L'anno scorso, un manipolo di abigeatari, capitanati dal Sartori, venuti a conflitto colla forza pubblica, uccisero il brigadiere Pennisi e ferirono gravemente il carabiniere Grasso.

Precisamente la Leggio doveva deporre come teste d'accusa in questo processo. Essa però, da parecchi giorni addietro, era scomparsa da Alia. Si crede quindi che sia stata soppressa per impedire che andasse a deporre.

Circoli socialisti e clericali disciolti

ARRESTI, PERQUISIZIONI, ecc.

LIVORNO, 5, ore 4 pom. — Per motivi di pubblica sicurezza, sono ancora detenuti, a disposizione della nostra questura, 63 arrestati pei recenti disordini; dei quali, 35 sono nel carcere giudiziario, 28 nel penitenziario di San Leopoldo. Tra essi sono: Francesco Zambelli-Bargagliotti, impiegato municipale, Antonio Piccini, ex assessore comunale, Mario Paoli, Carlo Catanzaro, candidato socialista alla deputazione politica, Guglielmo Paperini, ecc. Alcuni di questi 63 arrestati, hanno voluto, energicamente, parlare ieri con un rappresentante del questore. Di qui la voce errata di una ribellione nel penitenziario di San Leopoldo. Pare che gli arrestati — e così è stato loro detto — usciranno a giorni.

Niente di nuovo circa ad invii al domicilio coatto.

TIVOLI, 4. — Dopo una infruttuosa perquisizione domiciliare è stato arrestato il nostro corrispondente, *Tiburto* — signor Benedetti Giovanni — consigliere comunale. Divulgatasi la notizia per la città, ha destato grande impressione per la popolarità ed il buon animo dell'arrestato, che davvero non era un pericoloso socialista; ma uno studioso di letteratura e leggi sociali.

Tutti si augurano che sia subito rilasciato in libertà. Pare che siano stati operati altri arresti, ed altri ancora ne saranno effettuati.

FIRENZE, 5, ore 2 pomerid. — Per ordine del generale Heusch, questa mattina il delegato Ceccopieri con alcuni agenti si recò a sciogliere la Società fra i tipografi, sezione della federazione del libro.

Il decreto di scioglimento dice che tali Società fiorentine maturarono il loro primitivo scopo — che era lodevolissimo — assumendo un carattere sovversivo.

L'avvocato fiscale spiccò mandato di comparizione contro i socialisti De Angeli, Marinetti ed altri per reati di stampa commesso con il numero unico pubblicato il primo maggio.

SIENA, 5, ore 4 pom. — L'operaio ferroviario Angelo Rapetti, da Acqui, sospeso per ragioni di servizio, presentavasi all'officina pretendendo con modi tracotanti di esservi riammesso.

Intervenuti carabinieri e agenti in borghese, il Rapetti inveiva contro questi, oltraggiandoli e menando calci. Arrestatolo fu deferito al tribunale di guerra di Firenze.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il mistero di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 5, ore 3.30 pom. — (*Dipro.*) Regna tuttora il più fitto velo intorno al misterioso fatto di cui ieri vi telegrafai. L'autorità di pubblica sicurezza arrivò solamente a conoscere che il giovane trovato morto giunse qui venerdì sera alle 8 col treno proveniente da Roma.

Alla stazione casualmente si trovava una guardia doganale, nativo di Roma, di servizio che lo riconobbe. Egli dice di non ricordare altro che questo: che quel giovane era stato suo compagno di scuola, ma non ne rammenta il cognome.

L'infelice, uscito dalla stazione, traversò la città; si diresse verso la porta di Corneto, e nelle vicinanze del bagno penale entrò in un'osteria dove rimase per qualche tempo a rifocillarsi.

Proseguì poi il cammino dirigendosi verso Corneto. Le autorità escludono assolutamente che vi sia delitto.

Corriere giudiziario

UNO SCANDALO ALLE ASSISE DI COSENZA

COSENZA, 2. — Discutendosi ieri la causa contro un tal Palermo, da Rende, colpevole di avere quattro anni fa assassinato il maestro elementare De Luca, uccisore del padre suo, e che era stato assolto dai giurati, il capo-giurato Caldora dichiarò che la sera prima un individuo - certamente mandatario di un ricco signore protettore del Palermo - si era recato nella sua abitazione e gli aveva offerto del danaro come compenso alla benevolenza che chiedeva a favore dell'imputato.

Il Caldora, ad interrogazione, rispose di non conoscere l'inviato e di non saper dare indizi sulla stessa; aggiunse che, quasi a legittimare il passo audace, l'incognito corruttore gli aveva confidato di esser riuscito a trarre dalla sua la maggioranza dei giurati.

La dichiarazione del capo-giurato cadde come un fulmine sul folto pubblico che assisteva al dibattimento; il quale era già in fine. Infatti avevano parlato l'avv. Barrese, per la parte civile; il cav. Parfetti, pel Pubblico Ministero; l'avv. Spizzirri, per la difesa, ed era già alla conclusione della sua arringa l'avv. Serra, altro difensore della parte civile: non restavano che le arringhe degli onorevoli Pace ed Alimena, della difesa, ed il riassunto del presidente.

Su richiesta del Pubblico Ministero, la Corte, presieduta dal cav. Crucinio, rinviò il dibattimento e sospese l'intiera quindicina, con riserva di procedere contro i giurati sospetti di essersi lasciati corrompere.

NOTE PARIGINE

Parigi, 2 giugno.

Di tutte le *premières* degli ultimi tempi, comprese quelle della Duse, e del *Cyrano de Bergerac*, la più grande, quella che ha destato il più vivo interesse, è la *première* della nuova Camera. Il programma, diviso regolarmente in due parti, per il momento promette dei terzi atti e degli epiloghi che avranno il più gran successo a Parigi, in Francia e nel mondo intero. Immaginatevi cinquecento e ottantaquattro deputati divisi in due parti eguali — come i *Due gemelli* di Bergamo — e che devono, o dovrebbero, vivere una rimpetto all'altra per quattro anni — e che fino dal primo momento si prendono a capelli!

×

Ma non anticipiamo. Fermiamoci per un momento al prologo. Sedete con me all'angolo di una panchina della sala dei *Pas Perdus*. Guardate queste teorie di legislatori nuovi e vecchi che entrano una ad una! Vi sono coloro che rientrano come a casa, e la conoscono a occhi chiusi, e coloro che si fermano a guardar tutto, ad alzar gli occhi sulle pitture di Delacroix, o sul famoso Laocoonte, come se facesse l'inventario di una nuova proprietà ereditata. Alcuni sono imbarazzati, altri sono pilotati dai veterani dell'urna - ne escono fuori da trent'anni.

— Come fate a conoscerli, i nuovi? - chiedo al vecchio capo usciere che mi sta vicino.

— Peuh! - mi risponde - a quest'ora li conosco quasi tutti. I nuovi sono venuti una trentina di volte da otto giorni.

E chiamando un sotto usciere, gli mostrò un onorevole che si è piantato lì nel mezzo, e che non sa andare nè avanti nè indietro.

— Va a mostrargli la strada - gli dice.

Intanto si scambiano i complimenti ai rieletti.

— *Charmé de vous revoir ici*, è la formula che ho adottato; ma che strette potenti e dolorose di mano ispirato dalla gioia del ritorno che ricevo!

Vi sono due deputati che conosco, e che portano lo stesso nome. Uno è caduto, ma non so quale dei due.

— E' rieletto il sig. J...? - sussurro all'orecchio del mio usciere — Certamente! - e allora su il mio *Charmé de vous revoir ici*.

×

Ma che bolgia è di già la Camera. Non c'è un posto vuoto. Si cercano e si trovano le notabilità. Cassagnac è impassibile al suo banco di una volta. Di sotto c'è il gruppo nazionalista, l'antisemita, in mezzo ai socialisti, Drumont allato a Millevoye.

A capo scoperto decisamente, Drumont par proprio un « robivecchi »! ebreo. E quando griderà: *Abbasso gli ebrei!* prima carta di visita che invierà ai suoi elettori, mi parrà un Marchese Colombi che gridi: Abbasso me stesso! Ma non c'è tempo da perdere.

Di già a sinistra gli urli rimbombano, e a destra degli urli rispondono. La festa è incominciata. Dicono che durerà quattro anni. Sarà!

***

Dopo il duello alla spada fra Rochefort e Gerault Richard, assistiamo ora ad una lotta assai più importante e interessante: quella del socialismo tutto intero contro il direttore dell'*Intransigeant*.

I capi socialisti hanno dichiarato che la rottura è irrimediabile, e Rochefort si vede attaccato dai suoi antichi amici che — sotto pretesto di antisemitismo — ha combattuto nelle elezioni. E ne perde — per la prima volta nella sua vita — la bussola.

Invano egli dichiara che se gli attacchi gli si rinnovano, si batterà di nuovo con il direttore della *Petite République*, e poi attacca lui Jaurès.

Essi gli rispondono e vivamente — e l'aureola di Rochefort si dilegua. Si è udito al *Père Lachaise* gridare: « Abbasso Rochefort »; la ghirlanda che egli inviava al muro dei fucilati del 1871, fu stracciata a pezzi, e, orrore!, si canta una canzone che lo pone in ridicolo.

E' la pena del taglione. Rochefort che ha tante qualità, l'onestà, il coraggio, soccombe dinanzi l'abuso che fece del suo spirito. Avvezzo a insultare impunemente tutti e tutto, egli ora soffre di essere insultato a sua volta — e non dalla reazione. E tutte le sue vittime, assistono a questo suo duello — e ne gongolano come di una attesa e insperata rivincita.

***

Il pranzo della Lira Italiana è riuscito confortante per coloro — ahimè! il numero ne aumenta sempre più — che sono scoraggiati da ciò che avvenne in Italia.

Abbiamo veduto duecento italiani, la maggior parte operai, contromastri, padroni, tutti figli delle loro opere, uniti nell'istessa idea della patria lontana. Un non so che di inquietudine, di timore di incidenti e di screzi dapprima regnava, ma ben tosto tutto svanì.

— Siamo tutta brava gente che lavora — venne a dirmi un vecchio patriotta — e il Da Camino quando proclamò — non facciamo politica, la nostra bandiera è lavoro e risparmio — fu coperto di applausi.

E notate che tutte le altre Società italiane di Parigi erano rappresentate e che tutti i loro presidenti volgendosi al rappresentante del Re d'Italia, gli fecero dichiarazioni improntate di ciò che gli inglesi ben chiamano *loyalism*.

Particolare secondario: la banda della Lira, sotto la direzione del giovane e bravo professor Balzia, è risorta e bene; e siccome l'anno scorso io avevo fatto una sfuriata contro l'orribile musica che ci si era fatta soffrire, tutti i miei vecchi amici della Lira son venuti a chiedermi; — E' contento della musica? — e ho dovuto dir di sì nelle poche parole che ho loro indirizzate.

***

Saint-Cère è morto a 44 anni, ucciso più che dalla malattia, dalle disgrazie che l'hanno schiacciato. Ci fu un momento che egli aveva tale situazione nel *Figaro*, che si prevedeva potesse divenirne il direttore.

Ai suoi pranzi fastosi intervenivano le personalità le più in vista. Era una potenza. Aveva acquistata l'invidiabile sua situazione con l'ingegno svegliatissimo e l'acutezza del suo spirito — che rivelava specialmente nella *Vie Parisienne*. Tutto crollò a un tratto per l'accusa di *chantage* che gli volsero gli eredi del Lebaudy. Dall'oggi all'indomani, il *Figaro* crudelmente lo espulse, quando la colpa non era ancora provata.

Prosciolto fondò il *Cri de Paris* settimanale, sul modello del *Truth* inglese, dove il suo carattere aggressivo — e sempre malvolente contro l'Italia — gli fece inventare delle notizie che erano assolutamente false.

Aveva una moglie che lo adorava, che lo curava, cercava di sollevarne lo spirito, che andava negli ultimi tempi a curare ella stessa lo spaccio, nelle edicole, del *Cri de Paris*, giornale insomma che non gli diede le soddisfazioni che ne attendeva. Morì di crepacuore. A noi fu nemico, ma la sua fine ispira pietà e compassione.

***

Nulla di più nuovo nè di più originale che la *soirée* alla quale ci ha invitati *La Fronde*. *La Fronde* è un giornale diretto, redatto e stampato da donne, e tutti i suoi impiegati — sono delle impiegate — ed è un giornale fatto bene e che ha successo.

All'entrata della sala del ricevimento stava la direttrice in capo, M.me Marguerite Durand, che se non è più una giovanetta, è una bellissima donna, dai capelli biondi, dalle forme opulenti, vestita elegantemente in bianco con una collana di turchesi che ne facevano risaltare le candidissime spalle. Un « direttore » cari miei colleghi, che vi darebbe troppe distrazioni.

Ma alla *Fronde* non ci sono redattori mascolini, e le redattrici sono tutte là a ricevere il sesso nemico. Tutte, meno una, che tutti vorrebbero vedere, quella che firma *Bradamante* e che in breve tempo sta per divenire celebre, come scrittrice squisita, concisa, pungente — un John Lemoine femmina. Non c'è; e una amica mi dichiara che non può darmi il vero nome suo — c'è proibizione — e al più mi confida che è moglie e madre di ufficiali — essa che non ama punto l'esercito. Comunque sia, io sono messo a posto da una bruna potente la cui *toilette* nera — indiscreta naturalmente trattandosi di un *reporter* — è parecchio provocante. Anche la redattrice parlamentare — che ieri ebbe un gran successo nella sala dei *Pas-Perdus*, è belloccia, e quello che scrive « Les gammes du jour » ha una fisionomia fina e simpatica. Del resto tutti... i redattori sono in gran *toilettes* scollate — anche i magri. Il rovescio della medaglia è l'esercito di *bas-bleus* che ahimè! ha risposto all'appello, in gran parte vecchie, che tutte vogliono a furia di truccature

Réparer des ans l'irréparable outrage.

Celebrità ve ne sono a dozzine d'ambo i sessi: Sarah Bernhardt e Severine, Catulle Mendes e Coquelin, il quale ci ha detto dei monologhi esilarantissimi. Il musicale era bellissimo e divertente e dopo un sontuoso buffet, letterati, uomini politici, e artisti fecero ballare. *Mesdames les rédactrices de la « Fronde »*. Ci si promette una replica che sarà assai gradita — e forse vi vedremo in questa serata straordinaria *Bradamante*.

Folchetto.

---

37) Appendice del 6 giugno 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉRÔUL

Quell'altra ancora, era di suo padre, del bravo comandante Dulord in alta tenuta, col petto ornato di tutte le sue croci tanto valorosamente guadagnate, insieme alla rosetta di ufficiale della Legion d'onore, più appariscente delle altre.

L'ultima infine riproduceva la cara, venerata imagine materna.

Erano proprio il suo buon sorriso, il suo sguardo così dolce che i pianti avevano dovuto tanto spesso velare.

Allora, ripigliate le fotografie una ad una, le guardò di nuovo a lungo e, tutta commossa, le baciò...

Di tutta la sua famiglia, di quei tre esseri adorati che, forse, vivrebbero ancora senza la colpa che avea affrettato il loro cammino prematuro verso la tomba, ecco tutto quel che restava!...

Tre imagini mute, unico ricordo di un passato, tutta la sua vita, tutta la sua felicità!

E presosi il capo fra le mani, si mise a piangere.

Poi venne la volta delle lettere che potè rileggere appena, traverso alle lagrime che le scorrevano dagli occhi.

Quelle, una dozzina circa, scritte allorchè ella si trovava alla Legion d'onore, e un'altra, l'ultima, la dolorosa missiva in cui annunciava la sua partenza dalla casa paterna.

L'inventario, che durava da oltre un'ora, era terminato.

Stava per alzarsi allorchè, guardando a terra si avvide che era caduta una carta.

Vivamente si abbassò per raccoglierla e, curiosamente, vi gettò gli occhi sopra.

Era anche una lettera.

Era firmata: « Giovanna... sempre vostra Giovanna. »

Eppure quel carattere non era il suo, benchè tuttavia gli somigliasse alquanto.

E come ella la percorreva avidamente, a un tratto scoppiò in singulti, violenti, convulsi.

Era (sublime stratagemma!) la lettera che la signora Dulord aveva — i lettori se ne ricorderanno — scritto per la festa del comandante, come se provenisse realmente da Giovanna.

Allora, di tutto ciò, fece un pacchettino da asportare con sè come una sacra reliquia, e preso uno dei nastri che avevano dovuto servire già ad annodare i suoi capelli o quelli della sorellina lo legò.

Ora, mentre la giovane si abbandonava al primo piano al triste inventario cui abbiamo assistito, una scena non meno commovente nella sua semplicità, avveniva al pianterreno.

Dolcemente la porta della strada si era aperta ed era apparso Malansac, il bravo capitano Malansac.

Anche egli, come poco prima Giovanna, avea acceso uno zolfanello.

— Guarda! - disse egli cercando intorno a sè.

Ove è andata a finire la lampada?

E' senza dubbio Geltrude che l'avrà cambiata di posto.

Ma vistane una seconda, dall'altra parte della pendola, sul caminetto:

— Infine ve ne è un'altra; questo è l'importante.

Allora l'aveva accesa; poi, senza una parola, era andato al tiretto ove il suo vecchio amico Dulord usava chiedere il tappeto e le carte, li aveva disposti sul tavolo, si era diretto verso il buffet, vi aveva preso una bottiglia di cognac vuota per due terzi, nonchè due bicchierini, aveva spinto al solito posto la grande poltrona del comandante e, avanzata una sedia, vi si era seduto di fronte.

E rivolgendosi a Dulord, come se fosse ancora là, pronunciò la sua frase favorita:

— Ebbene, vogliamo giuocare una partita, vecchio mio?

Però sta bene attento, chè questa sera ho una di quelle fortune!...

Mentre parlava aveva cavato di tasca la pipa di schiuma, l'aveva caricata e, messala in bocca, prese le carte, si apprestava a battere...

A un tratto si fermò, mentre dai suoi denti dischiusi cadeva lamentevolmente la pipa.

Ahimè non era più là il caro amico, il fedele compagno!

Oggi, come ieri, come avantieri, egli erasi recato in quella sala da pranzo così lugubremente deserta, e aveva ricominciato il commovente simulacro!...

Ma come ieri e avantieri, egli fu costretto ad arrendersi all'evidente realtà.

Addio belle serate di altri tempi in cui le sue uscite, esagerate a disegno, riconducevano un leggero sorriso sulle labbra del comandante!

Addio lunghe conversazioni che facevano dimenticare per un momento al suo valoroso compagno d'armi le noie della vita!...

Oramai egli era solo, completamente solo, ben solo!

Allora egli, il vecchio valoroso, si asciugò due lagrime che scorrevano sulle sue guancie arse dal sole d'Africa e, chiusi gli occhi, si mise a fantasticare: poi, poco a poco, si assopì.

Intanto Giovanna era discesa e senza rumore aveva aperto.

Con le palpebre chiuse, il gomito appoggiato sul tavolo, Malansac seguitava a dormire.

Ella vide le carte pronte, la poltrona del padre al posto ove doveva trovarsi per l'addietro, i bicchierini presso alla bottiglia quasi vuota, la pipa piena ma non accesa, e indovinando ciò che eravi di realmente commovente in quella messa in scena del vecchio soldato, lentamente si avvicinò e, posate le labbra sulla sua fronte, gli diede un bacio. Bruscamente Malansac si destò.

E come, assai stupito, credendo alla continuazione di un bel sogno, egli guardava Giovanna:

— Sono io, signor Malansac - gli disse ella.

— Voi, Giovanna! - esclamò il capitano alzandosi - voi!...

— Sono tornata questa sera, solo due ore fa...

— Ebbene! e le notizie! A Parigi? Vostro figlio? Giorgio?...

— Giorgio è morto o almeno perduto per sempre per me!... - rispose ella con un sospiro.

Adesso completamente desto, Malansac la interrogava con lo sguardo.

Brevemente ella le narrò quello che sappiamo già... i passi fatti, le concepite speranze, speranze bentosto deluse ahimè!...

Ella gli disse il suo profondo scoraggiamento della vigilia, la risoluzione ben presa di morire.

Già aveva accesa la stufa, gli aveva scritta una lunga lettera in cui gli chiedeva perdono di disertare così, mentre sapeva bene di lasciare laggiù, a Brienon, un amico affezionato, allorchè a un tratto fu picchiato al tramezzo della sua povera stanza.

Ella vi andò, ritrovò provvidenzialmente l'indomani Maria Nogaret che aveva promesso di trovarle un posto di istitutrice o di governante in qualche ricca famiglia..

— E avete accettato? - interruppe Malansac.

— Sì.

— Per fortuna è questo un impegno cui si può facilmente mancare.

— No, amico mio, ho promesso, promesso formalmente e manterrò la parola data...

— Ma voi non manterrete nulla affatto!...

Sarebbe come a dire che pel piacere di andare in casa di estranei ad occupare un posto subalterno (perchè infine, a dirla fra noi, è inutile dorare la pillola, istitutrice o governante, si tratta sempre di un impiego, di un salario...) per questo piacere, dico, voi abbandonereste il povero Malansac, cui vi ha affidata il suo vecchio amico Dulord?

Ah, sareste invero gentile, fareste una bella cosa.

No... no... è impossibile.

Voi non lo farete!

Sì... lo so, perbacco! voi non mi conoscete...

Diamine, mi avete visto appena per qualche ora.

Io a prima vista posso produrre forse una impressione sgradevole; posso sembrarvi brontolone... burbero; ma vedrete poi Giovanna che sotto le apparenze un po' brusche sono in fondo un buon uomo e che vi amerò molto.

Eppoi vi è ancora dell'altro, e questo è un appello che, certamente, il vostro cuore intenderà.

Voi mi avete visto poco fa, povero corpo senza anima, venire ad ingannare il mio dolore, fingendo di fare col mio vecchio Dulord le nostre interminabili partite di altri tempi.

Io ero già venuto ieri.

Tornerò domani, dopodomani... sempre... finchè io non possa tornare più, perchè... perchè sarò andato laggiù, a ritrovare nel piccolo cimitero, ove dorme tanto bene, il mio bravo compagno.

Suvvia, Giovanna, io ho una pensione di circa quattromila franchi, senza contare alcune piccole economie...

E' questo il benessere per due, benessere che nessuno ci può togliere...

Volete dividere d'ora in poi con me questa posizione evidentemente modesta, ma sicura?

CRONACA DI ROMA

LE ELEZIONI COMMERCIALI

Pochissimo concorso di elettori a Roma, come del resto era da prevedersi.

Fra iersera e stamani la battaglia di manifesti fra gli astensionisti e il Comitato provinciale si è accentuata; gli attacchini delle due parti hanno lavorato di buona lena. In qualche luogo è successo anche un po' di chiasso ed è corso fra loro qualche pugno.

I muri un po' dappertutto erano tappezzati di manifesti multicolori.

I manifesti del Comitato provinciale si sforzavano a dimostrare la inopportunità e la inutilità dell'astensione. Uno degli argomenti principali che mettevano innanzi era che, dai dati raccolti dalla revisione fatta dal tribunale, risultava che le liste, anche rivedute non mutavano di molto le proporzioni fra elettori di Roma e elettori di provincia da quelle che erano nelle liste vecchie.

— Perchè dunque tanto agitarsi — rispondevano i manifesti degli astensionisti — perchè le elezioni non si avessero a compiere sovra liste regolari? E soggiungevano argomenti gravi contro la validità di tali elezioni volute e indette con tanta fretta che in alcuni Comuni non si è giunti ad affiggere gli avvisi di convocazione degli elettori quindici giorni prima, com'è stabilito dalla legge. E concludevano che questo sarà motivo di nullità delle elezioni e ne aggiungevano altri di questi motivi ed avvertivano che per annullar le elezioni presenti sarebbero ricorsi al Consiglio di Stato.

Questa la sostanza dei manifesti che diremo seri e grandi; ma ve n'erano altri brevi raccoglienti in un frase, in un motto gli ultimissimi argomenti. I provinciali avevano fatto affiggere per le cantonate: « elettori, siate uomini e non *barberi* » (alludendo alla Società dei negozianti che ha la sua sede alla Ripresa dei barberi). E una fra le risposte degli astensionisti, stampata a lettere di scatola, diceva: « Elettori, abbiate pietà dei poveri candidati! »

Molta gente fino dalle prime ore del mattino dinanzi e dentro le sale della Camera di commercio; moltissimi commercianti di Roma vi erano convenuti, ma per constatare... l'assenza o quasi dei votanti. Inutilmente i provinciali avevano incaricato otto o dieci ragazzi della distribuzione, con profusione grandissima, di schede e manifesti.

Alle 9 i pretori dei sei mandamenti erano già a posto, ma i seggi si costituirono faticosamente. Nei cinque primi mandamenti i seggi provvisori diventarono *definitivi*; il seggio del II mandamento non potè costituirsi che a mezz'ora dopo mezzogiorno. Nel VI mandamento, alle 2 pom. non era costituito neanche il seggio provvisorio.

Il numero degli elettori commerciali inscritti a Roma è di 3238; alle 2 pom. avevano votato 118 elettori; quando furono chiuse le urne, alle 4 pom., il numero dei votanti era giunto... a 140.

Com'è noto la lista del Comitato provinciale di conciliazione era la seguente:

Alatri Marco — Barilatti Pietro — Bazzichelli Giuseppe — Beretta Stefano — Caratelli Stanislao — Colacicchi Muzio — Cravanzola Domenico — Di Stefano Michelangelo — Garampelli Cesare — Inversizzi Ernesto — Mancini Camillo — Mancini Settimio — Mazzino Nicola — Menzocchi Ettore — Moriggia Giacomo — Palladini Augusto — Pennacchietti Pamfilo — Romalli Domenico — Sbardella Attilio — Tomassi Odoardo — Venturi Francesco.

All'ultim'ora fu distribuita la seguente lista, fatta evidentemente da qualche commerciante romano:

Rey Tommaso — Garroni Evaristo — Salustri Galli Pietro — Salvati Giov. Battista — Titicci Romolo — Luzzi Cesare — Ruggeri Alessandro — Chiappa Paolo — Salvatori Salvatore — Colonnelli Augusto — Terti comm. Benedetto — Del Vitto Ernesto — Caretti Giacomo.

Nel pomeriggio si diffuse la notizia che in parecchi comuni della provincia la lista concordata dai provinciali non era stata votata intera, e che si erano soppressi i nomi dei commercianti romani. Onde gli astensionisti andavano dicendo: — Ecco il vantato accordo sfumato; meglio dunque l'astensione.

Ecco il risultato della votazione nei cinque mandamenti di Roma, non essendosi nel sesto che conta 301 iscritti costituito il seggio:

Palladini voti 123 — Mazzino 122 — Mancini G. 120 — Barilotti 119 — Beretta 119 — Inversizzi 119 — Alatri 117 — Moriggia 117 — Colacicchi 116 — Venturi 116 — Bazzichelli 115 — Cravanzola 115 — Mancini C. 115 — Menzocchi 115 — Tomassi 114 — Di Stefano 113 — Sbardella 112 — Garampelli 112 — Romalli 112 — Caratelli 111 — Pennacchietti 111.

×

Ecco le notizie della provincia, giunteci fino alle otto di questa sera:

A Genzano, a Tivoli e a Marino si sono fatte legali proteste dinanzi pubblico notaio che l'avviso di convocazione delle assemblee elettorali non fu affisso nei termini prescritti dalla legge. Infatti a Genzano e a Tivoli i manifesti furono affissi soltanto il 27 di maggio, e a Marino il 21: in qualche piccolo comune l'affissione, a quanto ci si dice, non veniva neppur fatta.

A Bracciano alle 2.20 pom. non si era costituito ancora il seggio. A Ronciglione ci sarebbero stati solo 17 votanti.

×

Dai telegrammi giunti fino alle 8 alla Camera di commercio dai comuni di Anagni, Paliano, Arsoli, Terracina, Ferentino, Genzano, Orte, Acquapendente, Castelnuovo di Porto, Veroli, Ronciglione, Marino, San Vito Romano, Frascati, Segni, Genazzano, Sutri, Monterotondo, Piperno, Valentano, Civita Castellana, Frosinone, Ceprano, Cori, Viterbo, Soriano nel Cimino e Valmontone si apprende che in quei luoghi gli elettori si recarono in gran numero alle urne.

Con pochissime variazioni fu votata la lista del Comitato provinciale.

IL GIUBILEO SCIENTIFICO di Francesco Durante

La festa accademica in onore dell'illustre chirurgo Francesco Durante aveva stamane chiamato alla quieta e linda sua clinica, alle falde del verde Gianicolo, un gran numero di medici, di professori dell'Università e di uomini politici ammiratori dell'insigne scienziato. Passando per le altide corsie, si vedeva anche sul volto cereo degli infermi spuntare un sorriso: essi sapevano che gli insoliti visitatori avrebbero tributato solenni onoranze al loro benefattore.

La sala ove si tenne la cerimonia, alle dieci e mezza era già piena di invitati e di studenti di medicina, che per il loro maestro nutrono reverente affetto. In fondo era il busto del Re, circondato di piante ornamentali.

Tra i presenti, nelle prime file, presso il tavolo del Comitato, si trovavano l'on. Baccelli che rappresentava il preside della facoltà medica, il senatore Cannizzaro, il prof. Rossoni, il prof. Marchiafava, il deputato prof. Angelo Celli, gli onorevoli Piccardi, Frascara, Abele Damiani; i dottori Rossi, Spadaro, Pascale, Arcangeli, Crespi, Spinedi, Mazzara, Tassi, Egidi, Mugnai, Curatolo e... e un centinaio, o dir poco, d'altri medici, tra i quali tutta la facoltà medica dell'Università.

Uno scrosciante e prolungato applauso saluta l'ingresso del Durante. Egli è entrato insieme con l'on. Cremona, al quale il nuovo ufficio di ministro della pubblica istruzione, sembra abbia donato una seconda giovinezza.

Il senatore D'Antona, il chiaro clinico napoletano, che ha preso posto al tavolo d'onore coi professori Mazzoni, Ceci e Tricomi e gli altri membri del Comitato, rivolge il saluto a Francesco Durante e gli consegna gli omaggi degli scienziati, dei discepoli e degli amici: tre magnifici volumi e una pergamena.

Ringrazia come presidente del Comitato gl'intervenuti e abbraccia e bacia il Durante, augurando che la sua vita sia conservata lungamente per la scienza e per la patria.

A nome dei condiscepoli parla quindi lo studente Felice Santori, del VI anno di medicina.

Presentando al maestro una medaglia d'oro egli dice che il dono deve attestare l'ammirazione e l'affetto dei giovani per il restauratore della chirurgia nella città di Celso.

Si leva di poi l'on. Cremona.

Vengo a questa cerimonia — egli dice — anzitutto come amico e collega di Francesco Durante nell'Università e nel Senato; in secondo luogo come ministro, e finalmente come incaricato da S. M. il Re a presentare allo scienziato, che oggi onoriamo, le insegne di grande ufficiale della corona d'Italia. *Ubi maior est, minor cessat*: mi limito quindi a riferire le felicitazioni del Sovrano.

A nome dell'intero corpo accademico presenta i suoi auguri il prof. Cugnoni, della facoltà di lettere.

Infine il prof. Durante, vincendo la grande commozione, si volge ai giovani con un breve discorso.

Egregi giovani — egli dice — la distinzione di cui piacque credermi degno S. M. il Re, la presenza dell'insigne scienziato che oggi presiede alle sorti della nostra istruzione, la presenza dei colleghi, l'affetto che mi dimostrate, provano all'evidenza che per farsi voler bene non ci vogliono grandi cose. Non feci che il mio dovere, desideroso di vedere la nostra classe medica salita al livello di quella delle altre nazioni. Questo è il sassolino portato al grande edifizio, che voi costruirete oggi, in cui i mezzi sono di gran lunga aumentati. Riportate il nostro paese alla grandezza del Rinascimento e dategli onore e gloria.

Ripetuti applausi e acclamazioni salutano le ultime parole del Durante, con le quali la cerimonia ebbe fine.

Ancora poche parole sugli omaggi.

I tre volumi — superba edizione della Società Dante Alighieri — contengono settanta memorie appositamente scritte per la festa odierna da parecchi clinici stranieri e dagli allievi del Durante. E' l'omaggio della scuola al maestro. La difficile e lunga redazione fu curata dai professori Alessandri, Roncali e Margarucci, segretari del Comitato e dal cav. Morelli per la parte editoriale.

La pergamena, finamente disegnata dal pittore Giuseppe Cellini, contiene la seguente iscrizione di Giovanni Bovio:

A Francesco Durante — Senatore del regno, principe nella chirurgia — Integro nella casa e nella patria — I colleghi di ogni nazione — Gli amici, i discepoli — Offrono — Nel XXV anniversario della prima lezione — Nell'Ateneo Romano — A testimoniare — Che universale è la parola del sapiente — E la sua prima rivelazione — Come gli eventi pubblici — Statuisce una data — Nella memoria degli uomini.

La medaglia, incisa dal Sirletti, porta sul fronte l'iscrizione:

Francesco Durante — quinquevicennalia — feliciter, e nell'esergo — *chirurgiam Romae instauravit*.

Nella mattinata giunsero molti telegrammi da tutte le cliniche italiane, dai municipi di Messina, Novara Sicula, e da altri comuni della Sicilia, da molti amici ed estimatori come gli on. Crispi, Luzzatti, la famiglia Garibaldi e da parecchie notabilità scientifiche estere; il Keen di Filadelfia, il Binnie di Londra, il Berger, lo Chipault e il Broca di Parigi e il Bogdanik di Biala e il Mikulicz di Breslavia.

In onore del prof. Schupfer. — Martedì, 7, si terrà alle 2 pom. nell'aula magna dell'Università una riunione in onore del prof. Ferdinando Schupfer, nella ricorrenza del suo trentacinquesimo anno d'insegnamento.

Società ginnastica « Roma ». — Oggi alle 5 pom. si è data nella palestra della Società ginnastica « Roma » in via Genova un'accademia dalla squadra che prenderà parte al prossimo concorso ginnastico di Torino.

Si sono eseguiti, sotto la direzione del maestro Tifi, con molta precisione ed esattezza marcie, evoluzioni, esercizi individuali e collettivi sulle parallele, sul cavallo, e sulla sbarra fissa.

Nei prossimi giorni vi sarà il torneo di scherma, di pattinaggio ed altre gare.

Il Garden Party a villa Borghese. — Una schiera di dame elettissime aveva dato oggi convegno nel giardino del Lago di villa Borghese a quante buone persone intendessero contribuire all'incremento degli Educatori *Emanuele Ruspoli* e *Vittorino da Feltre*. L'opera pietosa, il luogo incantevole e l'invito irresistibile spiega come il giardino fosse oggi frequentatissimo e ridestasse una eco delle meravigliose feste del buon tempo antico.

Suonava il concerto degli allievi carabinieri; v'era una lotteria e un cinematografo. Nell'insieme una festa riuscitissima, che ha assicurato una bella somma ai due benefici istituti.

Per Benedetto Brin. — Martedì, 7, alle ore dieci, avrà luogo nella chiesa dei SS. Apostoli per cura della famiglia, un funerale per Benedetto Brin.

Un'Esposizione di fotografia. — Questa mattina alle ore 10 si è aperta l'Esposizione-concorso tra i dilettanti italiani di fotografia, indetta dall'Associazione degli amatori di fotografia in via Nazionale 143-A.

Al Divino Amore anche oggi si è recata moltissima gente in giardiniere, *landaux* e barroccini. V'erano parecchi tiri a quattro.

Festosissimo e animato il ritorno. Molta gente a porta San Giovanni e per via Merulana a godere la sfilata degli equipaggi molti dei quali infiorati.

Schiacciata dal tram. — Iersera verso le ore 9 e mezza, la bambina di 7 anni, Giannetta Fontecedro, abitante in via Ulpiano n. 47, mentre attraversava la via Marianna Dionigi venne investita dal tram numero 106 condotto da Cesare Pomponi. La poverina venne travolta sotto le ruote, che le passarono sul corpo.

Raccolta, fu trasportata a San Giacomo già morta.

Il conduttore venne arrestato.

La madre Rosa Vettori aveva mandato la sua piccina a prendere una bottiglia d'acqua e non seppe che stamane della grave disgrazia accadutale.

Ferimento. — Iersera alle 9, al Lungotevere, presso il ponte Palatino, il macellaio Ascenzio Crociani, di 32 anni, romano, s'intromise per dividere alcuni individui che litigavano, e uno dei rissanti, certo Luigi De Angelis, gli vibrò due colpi di coltello alla coscia destra.

Il ferito guarirà — salvo complicazioni — in 12 giorni.

Caduto dalla finestra. — Iersera alle 7 1/2 il ragazzo di 3 anni Francesco Frezza si era recato con la madre Antonietta in casa della nonna Concetta De Angelis, in via Anicia n. 3.

Il Frezza arrampicatosi sul davanzale della finestra per cogliere dei fiori da un vaso, perduto l'equilibrio cadde giù nella via. E' stato trasportato moribondo all'ospedale del Celio.

Il cadavere di un annegato dell'apparente età di 16 anni è stato rinvenuto stamane nel Tevere, nella località detta le *Vignole*, a 22 chilometri fuori porta Portese.

Sul posto si è recato il delegato Gatti di Fiumicino, il quale ha fatto trasportare il cadavere nel cimitero di Porto per il riconoscimento.

Si suppone sia uno dei due ragazzi che perirono miseramente nel Tevere pochi giorni fa presso la mola dei Fiorentini mentre prendevano un bagno.

Una caduta mortale. — Il bambino Alfredo Boccanera, caduto iersera nella tromba delle scale e trasportato in gravissimo stato all'ospedale di Sant'Antonio, è morto oggi.

Ancora il suicidio al Pincio. — Stamane alla *morgue* di San Bartolomeo all'Isola fu riconosciuto il cadavere dell'individuo che si procurò la morte gettandosi dall'alto del Pincio, dal proprio genero Oreste Regis. Il suicida era il vasaio Filippo Testa, d'anni 65, abitante in via Vespucci 107.

La causa si attribuisce a un improvviso licenziamento dall'officina in cui lavorava da alcuni anni.

Ragazzo scomparso. — Al negozio di apparecchi elettrici del signor Marco Alvieri, in via Frattina 28, era occupato da qualche tempo il giovinetto Eugenio Bastianini, di 17 anni. Ieri alle 1 e tre quarti quando Eugenio andò al negozio, venne rimproverato, per certe sue mancanze, dal sig. Alvieri, quindi licenziato. D'allora Eugenio non ha fatto più ritorno in casa sua.

Bollettino meteorologico del 5 giugno.

In Europa la pressione è ancora elevata al Nord, 770 Arcangelo, relativamente bassa Ovest, 756 Brest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è poco variato, temperatura accresciuta nell'Italia superiore, qualche pioggia o temporale sul versante inferiore adriatico.

Stamane cielo sereno.

Barometro — 765 a Milano, Firenze, Perugia, Potenza, Messina, Catanzaro, Lecce; 764 Sassari, Roma, Palermo.

Probabilità — Venti deboli e vari, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì 763,9 — Termometro centigr. massima 26.7; min. 12.9 — umid. relat. 32 — assoluta, 8,62; — Vento a mezzodì: S debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le serate al *Costanzi*: *La Douloureuse*.

Eseguita nello scorso autunno al *Valle* questa commedia del Donnay ebbe allora — nell'interpretazione complessiva, — maggior successo d'iersera.

Non è il caso di aprire una nuova discussione sugli intendimenti ed i metodi che il Donnay ha recato nel teatro contemporaneo; esaminando il lavoro dopo la prima rappresentazione avvenuta al *Valle*, e raccontandone brevemente l'argomento, io non dimenticai di rilevare come nell'orditura scenica, e soprattutto nel dialogo, il suo autore ben raramente aveva fatto delle concessioni a quello che suole chiamarsi il *senso della teatralità*.

D'altra parte traendo egli un episodio passionale da un quadro della vita parigina — dove si agita il mondo equivoco degli affari — non si era preoccupato che di immaginare, di accarezzare i molteplici sentimenti di tante anime corrotte o incoscienti, spesso filosofando, per quanto la forma brillante e incisiva, e più di sovente dilungandosi, fino a rasentare la noia!

Come si vede, un'arma a doppio taglio.

Iersera dunque per tutte le scene che precedono il terzo atto — compresa quella così audace in cui *Lisa*, l'amica intima di *Elena Ardan*, palesa il suo amore al fidanzato di questa, *Andrea* — il pubblico del *Costanzi* — a differenza di quello del *Valle* — si dimostrò assai freddo.

Ma al terzo atto — dove non si sa se più ammirare il movimento scenico o la profondità dell'osservazione nel cozzo delle passioni fra *Elena* e *Andrea* — gli spettatori rimasero conquisi dall'arte di Donnay, riprodotta in una forma squisitamente moderna da Tina di Lorenzo e da Flavio Andò.

Tina di Lorenzo, nell'ultima parte di quella scena tormentosa, allorchè *Elena* vinta dal dolore per la confessione che ha dovuto fare del suo primo fallo, e accasciata per aver appreso che *Andrea* la tradiva con la sua migliore amica, si avvia incontro all'espiazione, Tina di Lorenzo, con pochi tocchi sicuri ci ha dato la immagine scultoria di una donna affranta, come certamente fu disegnata dall'autore della *Douloureuse*.

Il pubblico scosso, ripeto, e soggiogato, volle rivedere due volte, tra applausi, al proscenio, insieme ad Andò, la valentissima attrice che faceva a un tratto dileguare il grigio velo che era calato sui due atti precedenti.

Ed ora apparecchiamoci, con animo forte, ad assistere alle commoventi peripezie del *Padrone delle ferriere!* — *Sm.*

Negli altri teatri.

Al *Politeama Adriano*: — Questa sera la *Gioconda*. Domani riposo e martedì prima della *Bohême*.

Al *Nazionale*: — proseguono le repliche del bozzetto melodrammatico del maestro Luzzi, *Teresa*.

Al *Quirino*: — la *Poupée* richiama sempre pubblico numeroso.

Al *Nuovo*: — domani *Il Duchino*.

UN POEMA SINFONICO LEOPARDIANO di P. Mascagni

Oggi a Pesaro fra il senatore Mariotti, presidente della R. deputazione marchigiana di storia patria, il marchese Raffaele Podaliri, vice-presidente del Comitato recanatese per le onoranze leopardiane, il comm. Augusto Guidi Carnevali, presidente del Liceo Musicale Rossini ed il maestro Pietro Mascagni è stato stabilito che il Poema sinfonico leopardiano, musicato dal maestro Mascagni, sarà eseguito a Recanati il 29 corrente e nei 3 giorni successivi dall'orchestra del Liceo Rossini di Pesaro diretta dal Mascagni stesso.

Spettacoli del 5 giugno

Costanzi (ore 9) — Drammatica compagnia Di Lorenzo-Andò: *Il padrone delle ferriere*.

Politeama Adriano (ore 9) — *Gioconda*.

Quirino — (ore 9) — Compagnia di operette di Emma Canti: *La Poupée*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *I figli del capitano Grant*.

Metastasio (ore 9) — Drammatica compagnia popolare di S. Ranzi: *Canaglia dorata*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia di operette Amalia Ferrara: *Donna Juanita*.

SPORT

IL « GRAN PRIX » A LONGCHAMPS

PARIGI, 5, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Si prevede che vincitore del *Grand Prix* sarà un cavallo francese, i competitori inglesi sembrando assolutamente mediocri.

Gardefeu, il principale favorito francese, aveva dato delle apprensioni al suo proprietario Fremont ed ai suoi scommettitori per una leggera tensione dei nervi alla gamba; ma oggi, perfettamente ristabilito, riconquistò piena fiducia tanto che corre con scommesse di cinque contro due.

Gli altri favoriti francesi *Casabat* e *Roi Soleil* sono dati entrambi a quattro contro due, molti accordando maggiore fiducia al *Roi Soleil*.

Fra gli *outsider* si crede possibile *Librarea* che è dato dodici contro uno.

I cavalli inglesi *Disraeli* e *Ayrlop* stanno a dodici contro uno. *Archiduke* è dato sedici contro uno.

Malgrado il tempo piovoso fino dal mattino cominciò un'affluenza immensa di pedoni e di vetture verso Longchamps il quale fino dalle prime ore presenta uno spettacolo straordinariamente imponente.

Ore 4,45 pom.

Giunsero primo il *Roi Soleil* di Rotschild, secondo *Gardefeu*, terzo *Casabat*, della scuderia Blanc.

Alle corse vi assistette il presidente della Repubblica.

LE CORSE DI TORINO

Quarta giornata

(Nostro telegr. particolare)

TORINO, 5, ore 6 pom. — Eccovi il risultato delle corse d'oggi.

« Premio Rivoli ». L. 1500. Metri 1200. I partenti sono sette.

Giungono: primo *Mongrana*, secondo *Torpedine*, terzo *Aleria*.

« Premio Valentino ». L. 2000. Metri 1800. Corrono otto cavalli. Giungono: primo *Clarion*, secondo *Morgante*, terzo *Mimì*.

« Premio Piemonte ». L. 6000. M. 2300. Corrono: *Sala*, *Interlaken*, *Florence*, *Bireno* e *Adelina*.

Giungono: primo *Bireno*, secondo *Adelina*, terzo *Florence*.

Ora si corrono i premi della *Dora* e *Savoia*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 4, ore 4.5 pom. — *Fratricidio*. — Ad Anguillara l'affittanziere Girotto Fedele, accorso in aiuto del fratello Nicola che litigava col bovaio Vittorio Agnoli, dirigeva una fucilata contro questi allo scopo d'intimorirlo. Sventuratamente colpiva invece il proprio fratello stendendolo cadavere. La disperazione del fratricida è enorme.

Lanciano Pistoiese, 2. — *Medaglie al valore*. — Oggi il sindaco nobil Cesare l'oggi Banchieri, con grande solennità, presente l'intero Consiglio comunale, le autorità e gran folla, consegnava al cav. Camillo Vitelli, deputato provinciale di Lucca, rappresentante la famiglia Pucci, la medaglia al valore militare guadagnata dal prode tenente medico Paolo Pucci, alla battaglia d'Adua.

E stata pure consegnata la medaglia d'Africa commemorativa al soldato Narciso Lapori.

Sant'Angelo de' Lombardi, 4. — *Un nuovo poligono di tiro*. — Dopo tanto attendere si è scelto il piano del lago Laceno, posto sui monti di Bagnoli Irpino, per poligono di tiro. Molte truppe delle vicine circoscrizioni militari verranno mano mano a compiere le loro esercitazioni, ed il clima salubre di quel luogo e l'ospitalità della nostra gente varranno ad alleviare le fatiche dei bravi soldati.

Bari, 5, ore 11 ant. — *Il nuovo arcivescovo*. — Stamane col diretto delle 8 giunse il nuovo arcivescovo monsignor Vaccaro, ricevuto dal clero, dal comitato cattolico e dalle autorità.

Egli fece l'ingresso solenne in città fra una folla di curiosi. Indossati gli abiti pontificali si recò alla cattedrale per il *tedeum*.

Montecatini di Nievole, 5, ore 2 pom. — *Inaugurazione della funicolare*. — Riuscitissima ieri l'inaugurazione della funicolare Montecatini-Bagni. Vi intervenne anche l'arcivescovo.

Al banchetto che seguì alla cerimonia brindarono applauditi il sindaco, l'on. Casciani ed altri.

INFORMAZIONI

L'ON. ZANARDELLI DAL RE

Oggi l'onor. Zanardelli è stato ricevuto da S. M. il Re.

NUOVI SOTTOSEGRETARI DI STATO

Mentre ancora nessun candidato serio è in vista pel ministero d'agricoltura, si lavora alacremente a completare il numero dei sottosegretari di Stato.

A sostituire l'on. Mazziotti alle poste e telegrafi, pare sia stato scelto l'on. Stelluti-Scala, il quale avrebbe accettato.

Pel sottosegretariato del tesoro, si sarebbero posti gli occhi sull'on. Fasce, deputato di Genova, ma pare che l'offerta non sia ancora stata fatta, e, fatta che sia, non è certo che sarebbe accettata.

Ai lavori pubblici si parlava del ritorno dell'on. Romanin-Jacur, ma un'altra voce recava invece come decisa la nomina dell'on. Gabba.

Questa voce non pare a noi possa avere serio fondamento.

I MINISTRI AL QUIRINALE

Stamane i ministri si sono recati al Quirinale per la consueta relazione al Re e per la firma dei decreti.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito a palazzo Braschi col ministro di grazia e giustizia, on. Bonacci, col ministro della P. I. on. Cremona, e col sottosegretario di Stato alle finanze on. Balenzano.

UDIENZE PARTICOLARI

Il Re ha ricevuto in udienza particolare l'onor. Gallo, il ministro degli Stati Uniti generale Draper, l'avv. Emilio Gregori e l'ing. Francesco Cosmelli, generi del compianto ministro Brin.

EMIGRAZIONE AL VENEZUELA

Da informazioni pervenute al ministero degli affari esteri risulta potersi fare subito assegnamento su una certa espansione agricola ed economica, negli Stati della Repubblica del Venezuela (America del Sud).

Nulla osta pertanto che gli agenti e i subagenti del Regno facciano operazioni di emigrazione per quella Repubblica, limitatamente ai casi in cui l'emigrante paghi il prezzo di viaggio con denaro proprio.

REGIA MARINA

Lepanto, *Calatafimi* partita da Spezia il 4 — *Aretusa*, partita da Canea il 4 — *Sicilia*, partita da Napoli e giunta a Pozzuoli il 4 — *Calabria*, giunta a S. Tomas il 4.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze dal 20 al 26 febbraio 1898.

9 Polizze e dotali scadute . . .	L.	100,791.64
74 Decessi	»	1,244,946.37
Totale dei pagamenti fatti . . .	L.	1,345,738.01
Media giornaliera	»	269,147.59

L'antisemitismo ad Algeri

Un duello elettorale

PARIGI, 5, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il tribunale di Algeri assolse definitivamente Luigi Regis. Alla sua uscita dall'aula gli fu fatta un'ovazione.

— Per questione elettorale il candidato eletto Boutard ed il candidato eletto Lavertujon si batterono alla pistola.

Rimasero entrambi leggermente feriti.

Goschen a Gibilterra

MADRID, 1°. — (*Ramon*). Telegrafano al *Liberal*, da Gibilterra, in data d'ieri:

Notizie fornitemi da un personaggio autorevolissimo, che regge un'alta carica qui, mi permettono di assicurarvi che M. Goschen — ministro della marina d'Inghilterra — parlando con importanti personalità militari di Gibilterra, ha dichiarato erroneo che la propria venuta in questa piazzaforte si connetta in un modo qualsiasi a negoziati attualmente in corso fra l'ambasciatore di Spagna a Parigi ed il ministro degli esteri francese; giacchè non vi ha motivo alcuno per ritenere certo che tali negoziati esistano realmente, e neppure per temere che abbiano per ora ad alterarsi le cordiali relazioni predominanti fra le nazioni d'Europa. M. Goschen ha sostenuto che il proprio viaggio a Gibilterra è dovuto unicamente al suo desiderio di ispezionare personalmente i colossali lavori impresi nel porto, ed ha aggiunto che delle fortificazioni e dei mezzi di difesa della piazzaforte non ha nemmeno creduto necessario occuparsi, non esistendo oggi alcun pericolo di conflagrazione europea.

Fin qui il corrispondente del *Liberal*. Da parte mia, aggiungerò ora, che in questi circoli politici si crede generalmente che tanto il noto discorso di M. Chamberlain, quanto il viaggio di M. Goschen siano stati soltanto un mezzo adottato dal governo per tentare d'avere un'idea della linea di condotta, che adotterebbero i vari Gabinetti europei in caso che l'attuale equilibrio avesse a turbarsi.

Raro esempio di patriottismo

ATENE, 30. — (*P.*) Un fatto commoventissimo è avvenuto a Kuciflià, villaggio della frontiera tessala, che la Commissione della delimitazione della nuova frontiera assegnò alla Turchia.

Gli abitanti di Kuciflià, quando dalla bocca stessa de' membri della Commissione seppero la triste loro sorte, preferirono abbandonare tutto piuttosto che diventare sudditi turchi. Entrati nella loro chiesa ne tolsero le sante immagini e gli arredi sacri che portarono in luogo sicuro: quindi appiccarono il fuoco alla foresta ed alle case del villaggio, del quale in breve non rimase che il nome.

Ad Atene si è costituito un Comitato per soccorrere i kucifliotti rimasti senza tetto e senza risorse; e tutti i greci residenti all'estero concorreranno certamente ad alleviarne la miseria, onorando in essi un patriottismo così tenace e disperato.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 5. — Ieri i due Comitati dei proprietari e dei minatori tennero una riunione nella quale il Comitato dei proprietari dichiarò impossibile di accordare agli operai un aumento maggiore del 3,16 0/0, già offerto. Dichiarò inoltre inaccettabile il progetto del *Conciliation Board* ed insistette sulla necessità che, per quattro anni, i salari siano regolati automaticamente in proporzione del prezzo del carbone, mediante una scala mobile da concordarsi.

Il Comitato dei minatori indisse una riunione generale dei suoi mandanti per giovedì prossimo a Cardiff, per riferire sulla situazione.

La prossima riunione dei due Comitati avrà luogo fra otto giorni.

Rivista Finanziaria

Roma, 5 giugno.

La situazione del **mercato monetario** internazionale continuando a mostrarsi buona, la Banca d'Inghilterra ha creduto di poter ridurre il tasso dello Sconto di un altro 1/2 per cento portandolo al 3, mentre sul mercato libero si sconta normalmente al 2 3/4 e 2 1/2 per cento.

Evidentemente i direttori di questo Istituto non temono per adesso che l'America domandi al vecchio continente il rimborso delle somme di cui è largamente creditrice, in modo speciale per l'esportazione dei cereali. Basti l'accennare che mentre la bilancia commerciale degli Stati Uniti chiudeva l'anno scorso con una differenza a loro favore di 223 milioni, quest'anno tale differenza è salita a 600 milioni. Sta il fatto, è vero, che l'Europa saldò gran parte di questo suo debito, riesportando una grande quantità di valori americani, ciò non per tanto le somme di cui essa resta debitrice sono tuttora ragguardevoli, e l'andamento della guerra - in relazione coi bisogni che possa avere il governo americano per far fronte ai nuovi e più potenti armamenti - avrà una diretta influenza sul ritiro o meno di queste somme.

Frattanto l'abbondanza del denaro e la facilità colla quale i compratori hanno potuto riportare le loro posizioni nella liquidazione di fine di maggio, continua a tenere di buon umore i mercati finanziari, e tutte le Rendite di Stato ed i valori di speculazione, se ne avvantaggiano progredendo nella via dell'aumento.

×

Più favorita delle altre fu in questi giorni la Rendita **Exterieure Spagnuola** che da 34 1/8 ritroviamo alla chiusura di ieri sera a Parigi 36. Nè è da stupirsi che ciò avvenga mentre la Spagna dà al mondo uno spettacolo di resistenza così ammirevole, combattendo, con varia fortuna, una guerra, nella quale i più credevano dovesse soccombere al primo urto.

D'altronde — e ciò interessa maggiormente il mondo della finanza — il governo spagnuolo ha fatto annunziare che le somme occorrenti al pagamento della cedola di luglio del suo debito esterno, sono già pronte e depositate presso i banchieri incaricati di saldarla.

×

Non meno brillante, sia all'estero quanto all'interno, fu il contegno e l'andamento della nostra **Rendita Italiana 5 per cento.** L'avevamo lasciata la scorsa settimana a Parigi a 92,40 e la ritroviamo a 93,40, cioè aumentata di un altro punto, mentre all'interno raggiungeva senza sforzi la pari mantenendovisi durante tutta la giornata di ieri.

E' certo questo un meraviglioso risultato, e concorsero a raggiungerlo, oltre le condizioni generali dei mercati finanziari, il continuo assorbimento del titolo da parte del risparmio e l'approssimarsi della scadenza di luglio col distacco della cedola di due lire. Ma non possiamo non avvertire, che vi influì ancora grandemente e massimamente la speculazione, la quale resa ardita dal fatto che nè guerra, nè carestia, nè agitazione interna, nè caduta di ministeri, erano stati capaci di far tracollare la nostra Rendita, si portò tutta da una parte, cominciando dapprima a ricomprare ciò che aveva venduto allo scoperto e quindi a prendere francamente posizione all'aumento.

D'altra parte il cambio dell'oro mantenendosi, nonostante l'aumento della Rendita, stranamente elevato — quotasi tuttora 107,25 per la Francia e 27,15 per la Londra — rende questa situazione delicatissima e non scevra di pericoli. Poichè l'arbitraggio italiano, che da più mesi è largamente compratore a Parigi ed a Londra, ed ha fino ad oggi trovato conveniente a far riportare le proprie posizioni, non aspetta che un momento favorevole per liquidarsi; ed è a prevedere che al primo accenno di ristringimento del denaro ciò dovrà fare iniziando delle vendite che saranno forzatamente seguite da quelle dei troppo imprudenti speculatori.

×

Continua l'animazione nel mercato dei nostri **Valori locali**, per i quali diamo uno specchio comparativo dei prezzi che quotavano la scorsa settimana e quelli coi quali si chiudeva la borsa ieri sera:

	28 maggio	4 giugno
Acqua Marcia	1100	1085
Gas	700	725
Condotta	210	208 50
Molini	143	145 50
Metallurgiche	157	158 50
Acciaierie Terni	492	520
Omnibus ordinari	—	373 50
Omnibus nuovi	149 50	149 50
Banco Roma	152	155 50

×

Singolarmente attive e ricercate, conseguendo un aumento di circa 30 lire, si mostrarono durante tutta la settimana le **Azioni della Acciaieria di Terni**. Lo sviluppo che è andata in questi ultimi tempi prendendo la costruzione di navi per la marina da guerra, e quello maggiore che si prevede avverrà in seguito alla guerra ispano-americana, fanno presagire così favorevolmente intorno a questa industria, che la speculazione non ha esitato a comperarne le azioni per approfittare di prezzi che essa reputa bassi.

×

La buonissima tendenza continuano a mantenersi le azioni della **Società degli Omnibus**. Notammo per questo valore — destinato certamente a raggiungere prezzi molto superiori agli attuali — delle eccellenti seguitate compere. Nè è meraviglia se i più accorti approfittano di questi corsi prima che la Società abbia dato alla propria potenzialità, tutto lo sviluppo di cui è capace.

Intanto con sincero compiacimento richiamiamo l'attenzione dei detrattori di tutto ciò che sa di nostrano, sopra uno studio molto lusinghiero che pubblica il *Cosmos* — la reputata rivista scientifica che da circa mezzo secolo vede la luce a Parigi — sul meraviglioso sviluppo che è andata prendendo in Italia la trazione elettrica. Ed a proposito della **Società Romana**, vedasi con quanta ammirazione si scriva intorno agli impianti già effettuati e quanto bene si presagisca pei futuri, sia dal lato tecnico quanto dal lato economico.

×

Continuarono in tutta la scorsa settimana le richieste di azioni di **Banco di Roma**, che raggiunsero il prezzo di 155,50 restando così domandate.

Abbiamo già accennato in queste riviste agli eccellenti affari conclusi da questo Istituto, e ci vien ripetutamente assicurato che la sua gestione procede in modo così ammirevole che debbonsi vedere per queste azioni prezzi molto più elevati. Crediamo quindi sia nostro debito richiamare l'attenzione del capitale sopra un titolo al quale a buon dritto si può applicare l'appellativo francese di *tout repos*, o come diciamo noi: da padri di famiglia.

BORSE E MERCATI

Spiriti — Affari calmi, prezzi sempre fermi.

A Milano si quota: spirito granone quadruplo finissimo a 96° pronta consegna L. 267 a 277; triplo fino a 95° pronta consegna 267 a 268; rettificato di vino 275; di vinaccia 261 a 262; spirito quadruplo finissimo a 96° per alcoolizzare vini da esportare 65 a 67; triplo fino a 95° per fabbricazione aceto 163 a 164; fusel a 92° 206; acquavite di grappa a 50° Piemonte scelta 120 a 122; mercantile scelta 115 a 117; meridionale scelta 112 a 114. Il tutto per contanti senza sconto.

A Parigi: Spiriti prima qualità a 90° pel corrente fr. 49: mese prossimo 48.50; 4 mesi ultimi 44.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

Si fece udire un leggero rumore di passi.

Modesto Pierrelay volse la testa dalla parte dell'entrata del cimitero.

— Eccole - fece ella a voce bassa vedendo due donne in lutto stretto che si avanzavano lentamente nel viale che separava le tombe.

— Vieni! - disse Roberto Dauphin pigliando la sua compagna per un braccio e trascinandola seco.

Passarono in un viottolo e si nascosero dietro al folto dei cipressi che coprivano con la loro ombra la sepoltura di Giovanni Remy.

Maddalena e Gabriella non li avevano scoperti.

Esse si fermarono presso la tomba.

Gabriella tolse i mazzi di fiori secchi sostituendoli con quelli che portava.

Allora le due donne si inginocchiarono e bentosto si udirono in quell'angolo del cimitero dei singulti soffocati.

Roberto e Modesta, traverso ai rami stretti dei cipressi, le vedevano perfettamente.

Modesta si sentiva il cuore stretto.

La madre e la figlia inginocchiate, preganti, piangenti, in preda al più profondo dolore, ridestavano un rimorso profondo in quel cuore pervertito, ma tuttavia non completamente pietrificato.

Sarebbe bastata una parola perchè il fabbro innocente non salisse sulla ghigliottina e questa parola, nè Roberto, nè lei, non si erano sentiti il coraggio di pronunciarla.

Il loro silenzio aveva fatto di essi i complici del boia.

I singulti di Maddalena raddoppiavano.

— Giovanni, mio amatissimo Giovanni, noi non ti rivedremo più, mai più! - balbettava ella con voce appena distinta. - Ti hanno ucciso! Sei morto sulla ghigliottina, tu il migliore, tu il più onesto degli uomini!

— Oh, padre mio... Mio povero padre!... - balbettava ella.

Il Bambocciona era pallido.

Le gambe gli si piegavano sotto.

La Scoiattola era caduta in ginocchio, congiungendo le mani.

Ella non pregava perchè non sapeva pregare, ma grosse lagrime bagnavano le sue gote.

In un nuovo singulto, Maddalena Bernard lanciò questo anatema:

— Ah, che siano maledetti quei che ti hanno fatto condannare!... Quei che, colpevoli, non ti hanno salvato! Che siano maledetti! Che Dio sia spietato per essi, come essi lo sono stati per lui!

E Gabriella ripetè:

— Che siano maledetti coloro che ci hanno rapito il giusto che piangiamo!... che siano maledetti coloro che ci hanno inflitto un dolore peggiore della morte!

Il Bambocciona si sentiva agghiacciato di terrore fino alle midolla per questa maledizione lanciata sulle loro teste.

La Scoiattola durava fatica a soffocare i singulti che gli sollevavano il petto.

Maddalena e Gabriella pregarono ancora in silenzio, poi si rialzarono e, dopo aver fatto il segno della croce inchinandosi verso la tomba, si ritirarono lentamente.

Il Bambocciona, livido, ansante, cogli occhi spaventati, le guardava allontanarsi.

La Scoiattola gli si sospendeva al braccio.

— Esse ci hanno maledetti! - fece ella con voce spenta. Siamo noi che siamo la causa di tutto!... Ciò ci porterà sfortuna!

— Noi avremmo potuto salvare quei miseri! - osservò il Bambocciona. - Noi siamo dei bruti, siamo dei birbanti!

— Oh, sì! Ciò ci porterà sfortuna! - ripetè la Scoiattola rialzandosi. - Ah, se potessimo riscattare il nostro misfatto!

— Andiamocene! andiamocene! - concluse lo svaligiatore; io soffoco qui!

E i due complici ripresero, a testa bassa, la strada di Parigi.

Maddalena e Gabriella, dopo la loro visita al cimitero, non si erano trattenute a far colazione, come al solito, in una latteria dei dintorni.

La madre aveva dovuto fare quel giorno una gran nettezza nella casa ove trovavasi come donna di servizio, e Gabriella voleva consacrare una parte del mattino a prendere le informazioni necessarie per l'attuazione del progetto che aveva concepito.

Le due donne si affrettarono dunque a far ritorno a Parigi, salendo sul tramway che le condusse in vicinanza della via Lesegrattier.

Esse cambiarono di abiti, fecero colazione in fretta e furia, e Maddalena uscì, lasciando la figlia pronta ad uscire da sè.

Il progetto che Gabriella maturava nel suo cervello da qualche tempo, era basato sopra un pensiero di previdenza per l'inverno.

Con la pioggia, la neve, il freddo, non rischierebbe la propria salute, la sua vita, forse, vagando per le vie di Parigi? Ora ella voleva vivere per la madre cui, grazie a lei, non mancherebbe mai il pane quotidiano.

— Se potessi - aveva pensato ella - ottenere il permesso di stazionare, ben caldamente coperta e riparata, sotto una tenda, rischierei meno di ammalarmi e forse guadagnerei di più. Due giorni al viale dei fiori, due giorni alla Maddalena, due giorni in piazza della Repubblica, un giorno a San Sulpizio, la mia settimana sarebbe bene impiegata.

Gabriella incontrava spesso ai Mercati, quando si recava il mattino a fare le sue provviste, la brava venditrice di fiori che le aveva indicato la via da seguire come venditrice ambulante.

E' da lei che contava prendere le informazioni relative al suo progetto.

Ella sapeva che il martedì ed il venerdì quella brava donna si recava al mercato della Maddalena, ove vendeva per conto di un fioraio dei dintorni di Parigi.

Fu verso la Maddalena che ella si diresse nel lasciare la sua dimora.

Il mercato dei fiori di piazza della Madalena si tiene due volte la settimana, il martedì e il venerdì.

Questo mercato è uno dei migliori per non dire il meglio fornito di Parigi, e la sua clientela, numerosissima e generalmente assai ricca, vi fa molteplici e costosi acquisti, arbusti per appartamenti, fiori rari in vasi, ecc.

E' quivi che i prezzi sono i più cari.

Gabriella si sarebbe creduta felicissima se avesse potuto vendere in quel mercato, ma ignorava la direzione che bisognava prendere per ottenere un posto e approvvigionarsi.

Ella sapeva nondimeno che i posti erano ricercati dagli orticoltori dei dintorni di Parigi che facevano delle culture nelle serre e ricevevano inoltre da Nizza e da Antibo una gran parte dei loro più preziosi prodotti, e si diceva non senza timore:

— Il posto deve costare assai caro ed esigerà un impiego di fondi di cui certamente io non potrò disporre.

Ella trovò facilmente mammà Jasmin.

Era così che si chiamava la brava donna presso di cui ella si era già informata.

Passò in mezzo alle botteghe, le une poste sotto tende, altre all'aria libera, traversando la folla dei compratori, dei fattorini, dei facchini, che, scambiandola per una cliente le offrivano i loro servizi.

Mammà Jasmin trovavasi a un punto estremo del mercato, vendendo fiori di stagione fatti a mazzi in una specie di botteguccia elevata in un metro di spazio, le tariffe della città di Parigi per l'affitto di quel suolo essendo elevatissime.

La vecchia venditrice scorse Gabriella e le sorrise.

La giovane si avvicinò a lei.

— Ebbene, che cosa c'è? - fece mammà Jasmin - Avete rinunciato al mestiere.. oppure vi recate oggi a passeggio?

— Infatti passeggio, mia cara signora - rispose Gabriella, ma per cercarvi. - Vengo qui espressamente per veder voi.

— Siete molto gentile!

— Oh, la mia visita è interessata.

— Mi avete da chiedere qualche cosa?

— Sì.

— Di che si tratta, figlia mia?

— Di un consiglio. Voi siete stata tanto buona da darmene già e credo che non rifiuterete di farlo ancora...

— Certo che ve ne darò di tutto cuore, e i migliori che potrò, cara piccina - replicò mammà Jasmin, lusingata dalle parole della giovanetta. A voi, intanto, sedete - aggiunse ella indicandole una sedia di paglia messa sotto il suo riparo; - parleremo mentre farò i miei mazzolini.

— Vi darò una mano - esclamò Gabriella.

— Ma no...

— Ma sì! Vi voglio mostrare che ho profittato delle vostre lezioni. Vedrete...

Stabilimento Tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.